



La disfatta della memoria



La riforma necessaria della Regione

Vito Lo Monaco

Il mondo delle imprese, del lavoro, degli Enti locali sollecita da tempo, e giustamente, una riforma profonda delle procedure burocratiche e amministrative della Regione Siciliana, considerate paralizzanti per l'economia e la società. La capacità di spesa degli assessorati è mortificata dalla farraginosità delle procedure, sino a rendere vani gli obiettivi prefissati. I dati, recentemente resi noti, della spesa pubblica e della situazione finanziaria della Regione sono molto preoccupanti. La Cassa regionale, alla data, non è in grado di emettere alcun mandato di spesa per mancanza di liquidità; è slittato il pagamento della mensilità di Novembre per i dipendenti regionali; sono trascorsi quattro anni del Por 2007/13 e sono stati spesi solo 408 milioni di euro su 8 miliardi di euro cioè il 94% del Por ancora non è stato speso né impegnato. Nei quattro anni trascorsi si è passati dalla gestione Cuffaro a quella di Lombardo con i suoi quattro governi. Ogni passaggio di governo ha segnato una nuova fase di spoil system, perché ogni governo ha avuto rapporti interni di maggioranza o maggioranze politiche diversi. In conclusione l'instabilità politica ha generato la paralisi burocratica, deresponsabilizzando la dirigenza burocratica in attesa della delega per gli atti di sua competenza. Lo spoil system è stato introdotto dalla legge 10 del 2000 per omologare la dirigenza burocratica a quella politica elettiva, onde rendere più efficiente la burocrazia mettendola in sintonia con la volontà politica. L'effetto è stato disastroso. La selezione dei vertici burocratici secondo la loro fedeltà politica ne ha svuotato ogni ruolo autonomo e ne ha sacrificato la competenza. Inoltre l'abbassamento del livello qualitativo della classe politica ha trascinato quello della burocrazia. I risultati sono sotto gli occhi di tutti i siciliani sconvolti dalla drammatica situazione economica, dalla mancanza di prospettiva a breve di crescita dell'occupazione, dal precariato, dal degrado dei servizi pubblici soprattutto dei rifiuti, dell'acqua, dei trasporti, dei servizi sociosanitari. Si aggiungano il disagio e la protesta del mondo della scuola contro la cosiddetta Riforma Gelmini, le mobilitazioni operaie per il disarmo dei poli industriali siciliani e i lamenti degli Enti locali per tratteggiare a fosche tinte l'attuale quadro isolano e definirlo peggiore di quello medio nazionale.

Il comitato di sorveglianza del Por 2007/13, riunitosi nei giorni scorsi, minaccia, vista l'incapacità di spesa della Regione, di dirottare i fondi Ue previsti verso regioni più virtuose. Lombardo, per

fronteggiare questo rischio, ha annunciato una rimodulazione dei fondi europei riducendo le linee d'intervento dalle attuali 173 a 69 per accelerarne l'erogazione, ma ancora non ha sentito le parti sociali, mentre annuncia tagli lineari nel bilancio di previsione 2011.

Nel frattempo il governo nazionale, in perfetto stile preelettorale, annuncia un nuovo e fantastico Piano del Sud con le risorse europee, già precedentemente assegnate e decurtate, per i "Progetti sponda" e i Fas 2000/2006 e per i Fas 2007/2013, tagliati del 10%. Queste risorse europee tanto sbandierate somigliano molto alle vacche di Fanfani degli anni cinquanta mostrate in giro per l'Italia per illustrare e vantare i fenomenali risultati del Piano Verde: le vacche, ben nutrite, erano sempre le stesse e viaggiavano da un capo all'altro del paese in comodi camion.

Il governo quater può imprimere una svolta senza chiamare tutti, forze sociali, burocrazia, enti locali, a uno sforzo congiunto

e condiviso? E Lombardo vi riuscirà senza liberarsi delle ombre che gravano sul suo recente passato politico?

Intanto tutti aspettano che il Governo riapra i canali democratici di interlocuzione con la società siciliana e chiuda quelli clientelari; che apronti e acceleri una riforma della burocrazia per ridarle autonomia ed efficienza rivisitando la legge 10; che ripristini il merito, come criterio oggettivo di valutazione e separi la decisione politica che spetta agli eletti dalla sua esecuzione che tocca al burocrate il quale dovrà essere valutato dai risultati concreti e non dalla sua fedeltà politica. Così si potrà ri-

costituire lo spirito di servizio e perseguire il bene pubblico.

Infine il Governo predisponga i tagli degli sprechi della spesa pubblica non per "tagli lineari" che nascondono la mancanza di scelta, ma per obiettivi trasparenti e con parametri verificabili. La società è in movimento, mostra una capacità, ancora parziale, di reazione, ma positiva. Si deduce, anche, dalle recenti mobilitazioni operaie, studentesche, ma in generale dal modo produttivo, dalla scuola, dall'università. Esse non sono un nuovo '68, ma esprimono comunque una domanda di cambiamento che aspetta di essere raccolta e diretta. Se non si vuole che prevalga ancora l'illusionismo populista del centrodestra berlusconiano, l'alternativa deve essere visibile e unita, e a breve.

La capacità di spesa degli assessorati è mortificata dalla farraginosità delle procedure sino a rendere vani gli obiettivi prefissati

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 43 - Palermo, 29 novembre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Daniele Checchi, Dario Cirrincione, Claudio Fava, Max Firrerri, Salvo Gemmellaro, Antonella Giovinco, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Tullio Jappelli, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Brunella Lottero, Davide Mancuso, Angela Mannino, Concetto Prestifilippo, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Tindaro Starvaggi, Antonella Sferrazza, Carlo Tramontana, Maria Tuzzo.

Pompei simbolo del Belpaese che crolla

Viaggio tra i beni artistici in pericolo

Davide Mancuso

Insieme alla Domus dei Gladiatori di Pompei sembra essere crollato anche quel muro di indifferenza (o ignoranza) verso lo stato delle opere d'arte del nostro Paese. In Italia non sarà presente il 72% dei beni culturali europei, il 50% di quello mondiale come si evince da una pubblicazione del Governo, ma sicuramente il nostro Belpaese è conosciuto in tutto il mondo per la ricchezza del suo patrimonio artistico. Un patrimonio che, in gran parte, è a rischio.

A maggio era stato il Colosseo a cedere: un metro quadro di intonaco si era staccato per colpa dello smog, del degrado e della mancanza di manutenzione. Per la vecchia Arena dei Gladiatori è pronto un restauro da 25 milioni di euro. Per restare nella Capitale, nella Domus Aurea, lo scorso marzo, si era aperta una voragine di circa cento metri, il crollo più consistente negli ultimi cinquant'anni. E nell'area del Palatino, gli scavi della Domus Tiberiana sono chiusi al pubblico per il pericolo altissimo di cedimento.

Ma sono tantissimi in tutta Italia i siti considerati a rischio: l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, secondo per grandezza soltanto al Colosseo, il Serapeo di Pozzuoli e per restare in Campania l'antico santuario di Hera Argiva alla foce del Sele oltre a Pompei ed Ercolano; la Cupola di Santa Maria del Fiore e il Convento di Sant'Orsola a Firenze; le due Torri di Bologna (Garisenda e Asinelli) a rischio sismico e il Teatro Romano sempre nel bolognese; la villa romana di Ovindoli a L'Aquila, dove a causa del sisma sono molti i beni in pericolo come le città romane di Alba Fucens e Anxa-Agitia; e ancora le colonne doriche di Taranto, il Parco archeologico di Egnatia (Br) e l'insediamento protostorico di Grotteline, Minervino Murge a Bari e l'anfiteatro di Larino in provincia di Campobasso.

In Sicilia, giovedì scorso, si è assistito al crollo del portale della sacrestia di un antico santuario di Gela, intitolato alla patrona della città, Maria d'Alemanna. Il santuario risale al 1450, e sarebbe stato costruito in una sua prima forma architettonica nel 1243 dall'ordine religioso dei cavalieri teutonici, iniziatori del culto di Maria d'Alemanna, per poi subire alcune modifiche. Nel 1979 fu parzialmente demolito, lasciando la sacrestia, e ricostruito in stile moderno. Nel 1985 è stato riaperto al culto. La parte vecchia è rimasta in attesa di restauro, insieme con l'alloggio delle suore francescane che ne curavano la gestione. Don Carmelo Umana, direttore dei Salesiani, alla cui parrocchia appartiene l'edificio, nega però che si tratti del crollo di una struttura importante dal punto di vista architettonico.

Il sindaco di Gela Angelo Fasulo ha comunque invitato ad evitare qualsiasi comparazione con il crollo di Pompei: "L'accostamento con la tragedia culturale di Pompei - ha detto - mi sembra alquanto esagerato. L'amministrazione non ha alcuna responsabilità e non era nelle condizioni di intervenire, in quanto la zona interessata è di proprietà della Curia ed è recintata ed inaccessibile".

Altri due importanti patrimoni siciliani sono inoltre nella lista nera stilata a maggio dall'Associazione Nazionale Archeologi: la Megara Hyblea di Siracusa e Kamarina a Ragusa.

Secondo la soprintendenza siracusana la "Pompei aretusea" non



è comunque a rischio. La città antica fu scoperta nell'Ottocento e fa parte del Parco archeologico di Leontinoi e Comuni limitrofi". Quello che è veramente a rischio è il riconoscimento Unesco di città "patrimonio dell'umanità" per Siracusa. Il motivo risiede nella scelta dell'amministrazione comunale di costruire un secondo porto turistico in un luogo storico come il Porto grande di Siracusa. Una decisione non comunicata alla commissione World Heritage List in contraddizione con l'articolo 172 della Convenzione Unesco. Ma dall'amministrazione comunale assicurano che il progetto è in via di approvazione e "può essere modificato per renderlo più compatibile con il territorio" nel quale nel 412 a.c. si svolse l'epica battaglia navale tra Atene e Siracusa.

Più grave è la situazione di Kamarina, in provincia di Ragusa. L'antichissima colonia risale a 2.600 anni fa ed è minacciata da una forte erosione costiera. Nel giro di poco più di un anno le onde hanno inghiottito decine di metri di costa e di reperti archeologici. La causa, secondo le associazioni ambientaliste, risiede principalmente nel prolungamento di un molo nel vicino porto di Scoglitti. Fino ad oggi nulla è stato fatto nonostante siano stati promessi finanziamenti e progetti per salvare il sito. A Palermo intanto, dopo il sequestro per il rischio di crolli della chiesa della «Gancia» (si veda box a pagina 4), la polizia mu-

Kamarina a Ragusa e il porto di Siracusa

Anche il patrimonio siciliano in degrado



nicipale ha posto i sigilli, per la stessa ragione, all'Arco della Zisa, sottoposto a vincolo monumentale. Il provvedimento è stato firmato dal Gip Riccardo Ricciardi su richiesta del pm Amelia Luise. Secondo il Nucleo tutela patrimonio artistico dei vigili urbani, che indaga per individuare i responsabili dell'omessa manutenzione, la situazione dell'Arco della Zisa è particolarmente pericolosa, anche perchè l'omonima strada sottostante è trafficata e vi possono accedere persino i mezzi pesanti, che qualche volta collidono con l'arcata.

E sotto sequestro sono finite anche le statue del complesso monumentale «Teatro Marmoreo di Re Filippo V di Spagna» che si trova nel parco davanti alla piazza del Parlamento e al Palazzo Reale. Una composizione architettonica e scultorea dedicata al

sovano spagnolo, la cui statua marmorea a figura intera si eleva al di sopra di un complesso trofeo marmoreo ricco di statue, rilievi, fregi, epigrafi. Il sequestro, disposto dalla magistratura, è scattato in seguito all'accertamento di una grave situazione di incuria, di atti vandalici e di furti che hanno degradato notevolmente il monumento facente parte del patrimonio storico artistico della Nazione.

«Stiamo aggiornando la mappatura dei siti siciliani a rischio e al più presto vareremo gli interventi per restaurare e mettere in sicurezza i nostri beni culturali», ha dichiarato l'assessore regionale ai Beni culturali e all'Identità siciliana, Sebastiano Missineo, che ha lanciato un piano per la tutela del patrimonio culturale della Sicilia. «Il crollo del portale del santuario di Maria Santissima d'Alemanna di Gela, per quanto la proprietà non sia della Regione – dice Missineo – è comunque un fatto grave. Sbaglia, però, chi paragona la Sicilia a Pompei. La Soprintendenza di Caltanissetta ha già compiuto un sopralluogo e nei prossimi giorni potremo dire con certezza quali opere siano necessarie per riportare il sito nelle migliori condizioni. In ogni caso il nostro obiettivo è recuperare le risorse finanziarie per intervenire immediatamente, in tutta la Sicilia, la dove si presenta la necessità. Il centro di restauro sta fornendo il suo apporto attraverso la mappa del rischio, ma anche le Soprintendenze e i Parchi archeologici appena istituiti, stanno dando il proprio contributo per concludere il monitoraggio che ci consentirà di realizzare azioni mirate per preservare i nostri beni culturali. C'è però bisogno di uno sforzo economico non indifferente - conclude Missineo - e per questo motivo voglio lanciare un appello alle forze politiche di ogni schieramento, ma anche ai soggetti privati che vogliono investire nella cultura, affinché con il sostegno di tutti si possa varare un efficace piano di manutenzione straordinaria nonostante le difficoltà economiche in cui versa la Regione».

Palermo, possibili cedimenti, sequestrata Chiesa della Gancia

Gli agenti del nucleo per la Tutela del patrimonio artistico della polizia municipale di Palermo hanno sequestrato la chiesa di Santa Maria degli Angeli in via Alloro, meglio conosciuta come chiesa della «Gancia». Gli investigatori hanno accertato lo stato di degrado dell'antico immobile, a rischio cedimento a causa delle infiltrazioni d'acqua provenienti dai tetti dissestati con conseguente pericolo per l'incolumità pubblica. L'acqua avrebbe compromesso il soffitto ligneo a cassette del 500, con ripercussioni all'interno della chiesa. Alla base dell'altare maggiore sono state trovate pozze d'acqua piovana. Il provvedimento di sequestro è stato disposto dal Gip Riccardo Ricciardi su richiesta del sostituto procuratore Amelia Luisa. Già in passato erano state diverse le segnalazioni alla Direzione del Fondo per gli Edifici del Culto, ubicata presso la Prefettura, effettuate dal Rettore della chiesa, dai Vigili del Fuoco e dal dirigente del Settore Centro Storico dell'Amministrazione Comu-

nale. Nel luogo occupato dall'attuale chiesa esisteva in epoca medioevale una costruzione dedicata a San Girolamo, verso il 1430 i Frati Minori Osservanti, decisero di acquistarla con l'intento di ingrandirla per ospitarne un convento con annessa «Gancia».

I lavori di riedificazione ebbero una impennata nel 1508 con Papa Giulio II dopo un primo rallentamento subito dal veto opposto dall'Arcivescovo Giovanni Paternò. La facciata della chiesa presenta un portale ad arco a tutto sesto realizzato nel 1530, l'interno è il risultato dei profondi rimaneggiamenti che la struttura subì a partire dalla fine del XVII secolo.

Nel 1672 a seguito dei dissennati lavori di ampliamento della sottostante cripta, collassò tutta la zona del transetto e del presbiterio, con le due tribune laterali. L'attuale decorazione in stucco, risale alla metà del XIX secolo, i muri della navata ospitano 12 quadroni a fresco con figure di Santi francescani.

Dalla Domus Aurea alla Schola Armaturarum Ecco l'Italia che l'incuria ha fatto crollare



Dalla Domus Aurea al Colosseo, fino alla Schola Armaturarum di Pompei, sulle cui rovine è scoppiata la crisi di governo e oggi a Gela, dove è parzialmente crollato un portale quattrocentesco. Solo nell'ultimo anno è un bollettino di guerra, quello delle notizie sui crolli, piccoli e grandi a danno del patrimonio culturale italiano. E sull'onda dello sgomento per l'episodio di Pompei l'allarme negli ultimi giorni si allarga un pò ovunque, toccando l'antica Sibari e persino le mura di Grosseto. Mentre le polemiche politiche hanno riportato alla memoria sia il vecchio e ancora più grave cedimento che fece chiudere al pubblico a Roma la Domus Aurea, sia il crollo, nel 2001, di un largo tratto delle Mura Aureliane.

NOVEMBRE 2010, CROLLO DELLA SCHOLA DI POMPEI: è l'alba del 6 novembre quando ci si accorge del crollo, sulla Via dell'Abbondanza, della Schola Armaturarum, la scuola dei gladiatori, restaurata nel 1947 quando il sito era diretto dal celebre archeologo Amedeo Maiuri. Il crollo, stando alle prime indagini, viene attribuito a infiltrazioni d'acqua che avrebbero indebolito le fondamenta dell'edificio- e al collasso del pesante tetto in cemento armato, realizzato con il restauro del '47. L'indagine però è ancora in corso. È notizia di oggi che la Guardia di Finanza sia al lavoro per le operazioni di mappatura del territorio pompeiano attraverso sofisticati sistemi di telerilevamento all'infrarosso.

PASQUA 2010, DOMUS AUREA A ROMA: Infiltrazioni d'acqua, provocano il 30 marzo alla Domus Aurea, da tempo chiusa al pubblico per un lungo lavoro di restauro, il crollo della volta di una delle gallerie traianee, il crollo coinvolge 60 metri quadri di parte muraria della stupenda residenza fatta costruire dall'imperatore

Nerone.

MAGGIO 2010, COLOSSEO: Prima dell'alba si stacca e cade a terra da uno degli ambulacri del primo piano, dove di solito vengono allestite le mostre, un pezzo di malta di calce della struttura originale del Colosseo. Cadendo, il pezzo di malta, di circa mezzo metro quadrato e di minimo spessore, rompe la rete di protezione collocata tra gli anni '70 ed '80 degli ambulacri. Non ci sono feriti e non viene ritenuto necessario chiudere il monumento al pubblico. Le cause del cedimento, spiegano dalla soprintendenza sono riconducibili a variazioni termoisometriche.

NOVEMBRE 2007, MURA AURELIANE A ROMA: Crollo di una parte delle Mura Aureliane a San Lorenzo Roma.

GIUGNO 2007: Crolla un capitello da un muraglione delle Mura Aureliane sotto il Gianicolo.

DICEMBRE 2004, ANCONA: Crollo di una porzione del muro di contrafforte sottostante l'edificio e il Duomo di San Ciriaco ad Ancona.

APRILE 2001, ROMA: Crollo di un tratto di circa 24 metri tra Porta Ardeatina e Porta San Sebastiano delle Mura Aureliane a Roma

SETTEMBRE 1997, ASSISI: Ad Assisi le volte della Basilica di San Francesco e gli affreschi di Giotto si sbriciolano in diretta tv sotto i colpi del terremoto che colpiva l'Italia centrale.

GIUGNO 1992, URBINO: Crolli di varia entità nella cinta muraria di Urbino.

MARZO 1989, PAVIA: Crollo della Torre Civica e di una parte del Duomo di Pavia.



L'odissea della villa romana del Casale

Sette anni di lavori e continui rinvii

Concetto Prestifilippo

Ritardi, rimandi, proroghe, improvvisazioni, disorganizzazione, confusione. La visita al cantiere di restauro della villa romana del Casale, dispiega il paradigma dell'abusato stereotipo siciliano. I lavori, nelle intenzioni, dovevano segnare un'inversione di tendenza. Dopo decenni di colpevole abbandono, si conferiva decoro al sito archeologico siciliano più visitato dopo la Valle dei Templi di Agrigento.

Gennaio 2003, l'Assessore ai Beni culturali della Regione Sicilia firma il decreto di finanziamento dei lavori di restauro. Misura 2.01, Azione B, POR Sicilia 2000-2006, € 18.277.250,00. Queste le coordinate della splendida manzia-burocratese regionale. Assegnatario dell'appalto, il Consorzio Stabile Operatore Beni Culturali di Firenze. Alla ditta fiorentina venivano concessi ventidue mesi per portare a termine l'intervento. Sono ormai trascorsi quasi cinquanta mesi ed i lavori sono ben lontani dalla loro naturale conclusione. Nelle innumerevoli conferenze stampa, sono state sciorinate rassicurazioni di circostanza. Presentati ineflabili cronogrammi dei lavori. Annunciate scadenze temporali mai rispettate. Ritardi che farebbero inorridire qualunque amministrazione europea. Insomma, la solita figuraccia da sicilianuzzi inaffidabili. Una figuraccia mondiale, visto che i mosaici della dimora imperiale di Piazza Armerina sono stati inseriti nel 1997, nella World Heritage List dell'Unesco. La villa romana del Casale rappresenta un unicum nel suo genere. Un'abitazione patrizia impreziosita da più di cento milioni di tessere musive, dispiegate su oltre quattromila metri quadri. Il sito è stato, per anni, al centro delle cronache dei giornali. Atti vandalici, polemiche accese, furti, impraticabilità degli ambienti, continue proteste dei turisti e degli operatori turistici.

Nel luglio del 2004 il critico Vittorio Sgarbi venne nominato Coordinatore generale di tutti gli interventi da realizzare. Dopo qualche mese fu nominato Alto Commissario. Ovviamente, montarono le polemiche tra il Sovrintendente di Enna e i tecnici nominati da Sgarbi. Il progetto presentato non ottenne l'approvazione della Commissione regionale.

Agosto 2006, tre anni e mezzo dopo la firma originaria, il progetto fu finalmente approvato.

Novembre 2006, l'Ufficio Regionale per le gare d'appalto sospende l'affidamento. Due delle cinque imprese non presentavano i requisiti tecnici necessari e altre due avevano offerto un ribasso troppo elevato, fino al 38%. Febbraio 2007, cerimonia ufficiale di

posa della prima pietra posta dall'allora Presidente della Regione, Salvatore Cuffaro.

Responsabile del progetto è l'architetto Guido Meli, direttore del Centro regionale di restauro e, di recente, nominato direttore del parco archeologico del Casale. L'assunto del progetto era quello di ripristinare le volumetrie originarie del sito archeologico ridisegnando l'obsoleta copertura progettata negli anni '60 da Franco Minissi. Il celebre architetto della Sapienza di Roma, con il progetto del Casale segnò una traccia straordinaria nella storia dell'architettura. In quegli anni però non era stato ancora sviluppato un moderno concetto di conservazione. Erano gli anni del cemento e della plastica. Materiali che hanno arrecato in questi anni gravi danni ai mosaici della villa. Tessere di mosaico aggredite da licheni, funghi, muffe. Cloruri e solfati che si sono cristallizzati sulle tessere del mosaico sbiancandole progressivamente. Intrapresi gli agognati lavori di restauro, paradossalmente, i buoni propositi si sono scontrati con l'inedita inclemenza del clima dell'Isola tricuspidata arata dal vomere della storia. Perché, incredibile a dirsi, tra le cause dei ritardi vengono addotte anche ineflabili piogge torrenziali siciliane. Paradosso che comunque farebbe sorridere anche il più modesto realizzatore di Berlino o Amsterdam. In tutti questi mesi di ritardo però il buon senso tutto isolano, ha imposto ai sempre meno numerosi turisti, il pagamento di un biglietto di 5 euro. Un provvedimento scandaloso se si pensa che il biglietto per visitare le collezioni permanenti del Louvre è di 6,5 euro. Una scelta delittuosa, visto che i visitatori hanno potuto ammirare solo sei ambienti della villa. Un danno di immagine calcolabile. Solo per raffrontare i dati di tre anni fa, nel 2008 si è registrato un drastico ridimensionamento dei biglietti emessi. Una flessione, rispetto al 2007, che si è tradotta in una perdita di quasi un milione di euro di mancati incassi. Sempre rimanendo al 2007, ammonta a duecentomila euro la percentuale degli incassi destinata, come da decreto istitutivo, all'Alto commissario, Vittorio Sgarbi.

Lo scorso mese di giugno la Prefettura di Enna ha disposto un'ispezione a cui hanno partecipato la Direzione Investigativa Antimafia di Caltanissetta, la Polizia, i comandi provinciali di Carabinieri e Guardia Di Finanza, il provvedimento Interregionale delle Opere Pubbliche. Fonti non confermate insinuano sospetti riguardo la regolarità delle procedure espletate.

Appare dunque improbabile l'ipotesi di legare la riapertura della villa romana del Casale con la presentazione della celebre Veneri di Morgantina riconsegnata dal Paul Getty museum alla Sicilia. Eventi che avrebbero dovuto, nelle intenzioni, essere annoverate tra le manifestazioni di rilievo delle prossime celebrazioni del 150esimo anniversario dello Stato italiano.

Si giunge dunque alle recenti risoluzioni che hanno disposto la chiusura totale del sito. Da lunedì 15 novembre, cancelli serrati. La nota ufficiale promette la loro riapertura nella tarda primavera del 2011 ma, si aggiunge sommessamente, che non tutti gli ambienti potrebbero essere ultimati per quella data. Si lascia dunque, prudentemente, qualche margine di discrezionalità mediorientale.

Dunque i lavori di restauro, forse saranno completati. Nell'altrettanto abusato rimando spagnolo-siculo, forse, si traduce in acaso. Come ricorda un antico detto andaluso: <<Acaso cumpla su promesa, más hasta ahora nos ha engañado>>.



L'ultimo oltraggio alla Venere di Morgantina

Una scultura che suscita rapimenti. Non rapimenti estatici ma desideri di sottrazione. L'ormai leggendaria storia della Venere di Morgantina si arricchisce di nuovi capitoli. Dopo decenni di attesa e infinite rogatorie internazionali, il prezioso reperto sta per essere restituito all'Italia. L'imponente scultura arcaica risalente al V secolo a.C. per anni è stata custodita in California. La Venere è stata tra le opere più ammirate del Paul Getty Museum di Malibu. Una querelle giudiziaria travagliata ha sancito la provenienza illecita del prezioso reperto siciliano. Il successivo protocollo d'intesa sottoscritto dalla autorità italiane ed americane, prevede la sua restituzione entro la fine del 2010. La scultura dovrebbe dunque fare ritorno ad Aidone, in provincia di Enna.

La statua infatti era stata trafugata dai tombaroli nel corso di scavi clandestini operati a Morgantina, sito archeologico che sorge a pochi chilometri da Aidone. Ma ancora una volta si potrebbe prospettare un ennesimo rapimento ai danni della Venere. L'Amministrazione regionale siciliana, in un primo momento, aveva disposto una sosta tecnica del reperto restituito. Annuncio che suscitò un'immediata e netta presa di posizione delle autorità locali, associazioni culturali e sindacati. Il rischio adombrato era quello che la Venere potesse seguire il destino di altri pregevoli reperti archeologici restituiti alla Sicilia.

Il Metropolitan Museum di New York infatti, nei mesi scorsi, aveva restituito una ricca collezione di argenti. Manufatti di straordinaria importanza che dovevano essere trasferiti ad Aidone ma che sono stati prima esposti presso il museo Salinas di Palermo e subito dopo dirottati presso l'Expo di Shanghai. Ad Aidone si attende ancora che la ricca collezione di argenti possa essere esposta all'interno del locale museo archeologico. La netta presa di posizione delle amministrazioni locali sembrava l'atto finale di una lunga querelle legata alla definitiva collocazione della scultura restituita dal Paul Getty Museum.

La Venere infatti ritornerà in Italia frazionata in tre parti. L'oltraggiosa ripartizione fu operata, senza scrupolo, dai tombaroli che l'avevano rinvenuta a Morgantina.

La pericolosa fragilità dei blocchi di tufo che compongono la scultura, spiegano gli esperti del museo californiano, impone una sola fase di rimontaggio. Il rischio ventilato dunque era che la scultura rischiava di rimanere in maniera definitiva presso la sede esposi-



tiva palermitana. La girandola di proteste sembrava aver scongiurato l'ennesima beffa. Il governo regionale preso atto, aveva disposto la revoca del provvedimento. Ma nel turbinio di note e smentite il condizionale e la forma dubitativa sono indispensabili. I recenti boatos che giungono da palazzo d'Orleans, lasciano intravedere però un'ulteriore rovesciamento di fronte. Preso atto delle difficoltà logistiche del territorio aidonese, la sosta palermitana del prezioso manufatto si staglia nuovamente all'orizzonte.

I dubbi e le immancabili polemiche riguardano la sede che era stata scelta per esporre la scultura. Il luogo prescelto dagli organismi competenti per l'esposizione della Venere ad Aidone è la chiesa di San Domenico. L'edificio cinquecentesco aidonese attende però che venga espletata la gara di appalto per l'esecuzione dei lavori di adeguamento. Tempi di esecuzione che si annunciano in linea con la consolidata tradizione isolana di ritardi penelopiani. La Venere dunque potrebbe essere collocata "temporaneamente" nei saloni dell'Assemblea regionale siciliana. Il timore dunque è quello che l'arrivo della Venere ad Aidone rimanga ancora un mito.

C.P.

Tornano ad Aidone gli Argenti di Morgantina trafugati negli USA

Disseppelliti e trafugati dai tombaroli trent'anni fa nelle campagne siciliane intorno a Enna, venduti sottobanco nelle aste clandestine internazionali da esperti d'arte antica e infine acquistati dal Metropolitan Museum di New York nel 1984, dove sono stati esposti fino allo scorso anno, gli Argenti di Morgantina - sedici raffinatissimi pezzi d'argento d'orato d'epoca ellenistica - rientrano definitivamente il prossimo 3 dicembre ad Aidone, il piccolo comune montano della provincia di Enna sorto nelle vicinanze dell'antico centro abitato di Morgantina.

Gli Argenti, conosciuti anche come il Tesoro di Eupòlemos, dal nome del loro ultimo proprietario, saranno esposti nel Museo Archeologico di Aidone dove già dallo scorso anno figurano gli spettacolari Acròliti di Demetra e Kore (restituiti anch'essi dagli USA)

e dove in primavera arriverà la celebra statua della Venere di Morgantina.

L'allestimento museale per gli Argenti è progettato dal neo direttore del Parco Archeologico di Morgantina, arch. Enrico Caruso e prevede, insieme ai sedici magnifici pezzi, l'esposizione di una raccolta di reperti inediti provenienti dall'abitazione di Eupòlemos risalenti al III secolo a.C. e recuperati durante le campagne di scavo degli anni Novanta dirette da Malcom Bell III, l'archeologo statunitense profondo studioso di Morgantina - e già cittadino onorario di Aidone - cui si deve il riconoscimento dei tesori d'arte trafugati in Sicilia ed esposti nei musei americani.

Il Tempio di Selinunte off limits per i visitatori Rischio di crolli e cedimenti della struttura

Max Firrerri

Il tempio E di Selinunte è parzialmente off-limits ai visitatori. Da qualche giorno i custodi hanno provveduto a transennare la parte posteriore del tempio, quello dell'opistodomo (lo spazio posto dietro la cella), per evitare che i calcinacci in cemento (utilizzato per riempire le parti mancanti in fase di restauro) vengano giù sui turisti che sono costretti a mantenersi a debita distanza. Le colonne del tempio più maestoso del parco archeologico più grande d'Europa da anni continuano a sbriciolarsi in alcune parti e i tondini in ferro messe a sostegno nel 1959 durante la critica ricostruzione, si sono arrugginiti e sono in bella vista.

Già nel giugno del 2007 il Giornale di Sicilia evidenziò quei mancati restauri. E da allora tutto è rimasto per com'era. Anzi, la situazione sembra che sia peggiorata, anche se di poco. «Non parlerei di situazione pericolante - dice Caterina Greco, direttore del neo parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa "Vincenzo Tusa" - ma sicuramente che necessita un intervento urgentissimo». A Selinunte ogni anno arrivano migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo e da più di dieci anni sui templi sono mancati gli interventi di restauro. Sul tempio E, da quando è stato ricostruito - nel 1959 su quello originale - non è stata effettuato nessun restauro. Ma ora sembrano arrivano buone notizie.

«Mettendo in conto che il parco è nato a metà settembre, abbiamo fatto salti mortali per presentare un progetto che riguarda sia il tempio E che quello C - dice la Greco - per un totale di 2,8 milioni, sperando di ottenere i fondi comunitari».

«È evidente - ammette l'assessore regionale ai beni culturali, Sebastiano Missineo - che, in passato ci sono state alcune difficoltà, provocate anche dalla delicatezza e dalla specificità delle azioni di rifacimento, ma speriamo di riuscire nel più breve tempo possibile a dare il via alle opere per riportare i templi al loro originario splendore». Sulla carta c'è il progetto. Come quello, con perizia di



somma urgenza, presentato per il tempio C all'Acropoli, dagli anni Duemila ingabbiato dentro un'impalcatura di ferro montata soltanto per l'analisi e il consolidamento. Poi rimasta, però, per lunghi anni e sino ad oggi. Il neo parco ha chiesto 200 mila euro per intervenire subito.

«Aspettiamo che la Soprintendenza di Trapani ci dia l'ok e la Regione ci finanzia» dice la Greco. I turisti, intanto, da quasi dieci anni, cercano di scrutare, tra i tubi e pedane di ferro, quelle tredici colonne che, tra il 1925 e 1927, furono risollevate, recuperando parte dell'edificio all'ammirazione del mondo.

La neo direttrice del parco, comunque, guarda oltre: «C'è la necessità di riprogettare i nuovi viali per le visite - dice la Greco - con l'illuminazione e quindi di incentivare ogni forma di fruizione del parco».

Il Canal Grande, le Maldive o la Patagonia non ci saranno più

Il Canal Grande o le favolose spiagge bianche delle Maldive, i ghiacciai delle Alpi o quelli della Terra del fuoco sono alcuni dei luoghi più belli del mondo che il sito ambientalista Mother Nature consiglia di andare a visitare prima che i cambiamenti climatici in corso li distruggano o li deturpino in maniera irrimediabile.

La denuncia si collega ai noti allarmi sulla desertificazione o sull'innalzamento dei livelli del mare, ma è nuova la scelta dei dieci siti più a rischio. Non si specifica quale scomparirà prima, ma i tempi sono comunque «allarmanti» in quanto di certo coinvolgeranno le generazioni attuali, secondo il sito. In particolare inoltre preoccupa che ben due località su dieci siano in Italia, Venezia prima di tutto: il livello medio del mare, calcolato come media dei valori massimi e minimi registrati in un anno, si è progressivamente alzato nel corso dei decenni rischiando così di far sommergere la città ritenuta più romantica al mondo. Come riportato dagli ultimi studi in merito, attualmente il livello del mare è di oltre 30 cm più alto rispetto a quello del 1897.

Per lo stesso fenomeno sono inseriti nella top ten di Mother Nature anche le sovrappopolate basse coste del Bangladesh e le Maldive. Queste ultime in particolare rischiano di diventare, secondo gli studiosi, la prima nazione ad essere inghiottita dal mare a causa del riscaldamento globale.

In pericolo in Italia anche i ghiacciai delle Alpi che, secondo quanto affermato dai ricercatori dell'università di Zurigo, rischiano di sciogliersi entro la fine del secolo: nell'ultimo decennio infatti il loro arretramento ha toccato picchi del 10% annuo. In pericolo in Italia anche i ghiacciai delle Alpi che, secondo quanto affermato dai ricercatori dell'università di Zurigo, rischiano di sciogliersi entro la fine del secolo: nell'ultimo decennio infatti il loro arretramento ha toccato picchi del 10% annuo. Tra i luoghi da visitare «prima che sia troppo tardi» rientrano anche la barriera corallina e la vasta tundra dell'Alaska. Due paesaggi completamente differenti, ma che rischiano di scomparire dalla carte geografiche per colpa dell'inquinamento.

Monta la protesta dei musei chiusi o gratuiti In rivolta contro i tagli della Finanziaria

A Venezia Palazzo Ducale ha aperto un'ora dopo, a Milano la Triennale non ha aperto per niente. Ma c'è anche chi i visitatori li ha fatti entrare gratis, come è successo a Genova, e chi ha pensato di velare i quadri più belli, come i musei di Bologna.

Variegata nelle forme, ma imponente nella diffusione con oltre mille strutture coinvolte in tutta Italia, si scatena sul governo anche la protesta dei musei contro i tagli e le limitazioni agli investimenti in cultura imposti a luglio dalla manovra. Ed è stato solo l'inizio, perchè pochi gironi dopo è arrivata anche la serrata dello spettacolo. Con uno sciopero generale che ha chiuso cinema, teatri, fondazioni liriche, set cinematografici.

Intanto l'attenzione è per i musei, le biblioteche, i siti archeologici, gli enti culturali, gli archivi. «Porte chiuse, luci accese sulla cultura», recita lo slogan. Un primo risultato i promotori della protesta - Anci e Federculture con l'adesione del Fai - lo hanno già incassato con l'apertura a rivedere le norme contestate da parte del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, incontrato dai vertici dell'Associazione nazionale dei comuni e da Federculture grazie alla mediazione del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Tanto che a Roma, proprio per dare fiducia alle promesse del ministro, la protesta è stata sospesa («ma se gli interventi promessi non arriveranno in tempo utile il comune di Roma riprenderà la mobilitazione», sottolinea l'assessore Umberto Croppi, «con la chiusura dei musei»).

La lista delle adesioni alla mobilitazione è comunque lunghissima, «oltre 350 soggetti per un totale di mille strutture coinvolte», sottolinea il presidente di Federculture, Roberto Grossi. Tra gli enti che hanno aderito ci sono 173 comuni, 134 aziende culturali, 16 associazioni nazionali, oltre a province, regioni, persino università.

Cambiano, in certi casi anche all'interno della stessa città, le modalità con le quali si è deciso di aderire alla protesta. A Milano, per esempio, la Triennale, il Museo Bagatti Valsecchi e la Casa Museo Necchi Campiglio hanno chiuso per tutta la giornata, mentre i musei civici hanno fatto entrare i visitatori gratis e molte altre strutture, compreso il Cenacolo, Brera, il museo Poldi Pezzoli hanno



aperto regolarmente aderendo comunque alla protesta. A Parma i musei civici hanno chiuso le porte, altri - come la Casa Natale di Toscanini o il museo dell'Opera - sono stati aperti sempre aderendo alla protesta. A Venezia Palazzo Ducale ha aperto un'ora dopo come tutti i musei civici della città. A Padova porte chiuse alla Cappella degli Scrovegni. A Bologna i musei della città hanno aderito velando i quadri più importanti. A Genova ingresso gratuito nei musei. A Firenze il museo di Palazzo Vecchio ha chiuso per venti minuti. A Napoli il museo d'arte contemporanea Madre ha aperto le porte senza far pagare il biglietto, dalle 10 alle 19. A Brindisi sono rimasti chiusi il museo Ribezzo e la biblioteca provinciale. A Roma, infine, i musei civici hanno aperto le porte, pur aderendo alla mobilitazione.

Il 22 si è replicato, questa volta con tutto il mondo dello spettacolo, che chiede il rinnovo degli sgravi fiscali per il cinema, i cosiddetti Tax credit e Tax Shelter, e il reintegro del fondo unico per lo spettacolo. «La situazione è gravissima», sottolinea per la Cgil Silvano Conti. Se non arrivano risorse la crisi per lo spettacolo rischia di essere fatale.

Oltre 120 beni e monumenti trasferiti da Stato a Regione

Sono oltre 120 i beni demaniali che saranno trasferiti dallo Stato alla Regione Sicilia in base a una delibera adottata dal Consiglio dei ministri.

Tra questi c'è l'area archeologica di Siracusa, la Valle dei templi di Agrigento, il Palazzo dei Normanni, a Palermo, ma anche la Colombaia di Trapani, per la quale, annuncia l'assessore all'Economia Armao che era a Roma su delega del presidente Lombardo, «abbiamo richiesto ed ottenuto un decreto specifico: potremo immediatamente sottoporre a interventi di manutenzione che consentiranno di preservarla dal degrado dovuto a anni di incuria ed abbandono».

I beni che passano dallo Stato alla Regione sono, in prevalenza, beni archeologici e storico-artistici, ma anche caserme e fari.

«È un'iniziativa di grande rilievo, a lungo richiesta dalla Regione, con cui», spiega Armao, «si realizza il trasferimento di beni che

arricchiscono il patrimonio siciliano e consentono di avviare la piena utilizzazione dei fondi europei per la loro valorizzazione. È la prova», conclude l'assessore, «che il federalismo, in Sicilia, anche quello demaniale, passa solo attraverso l'attuazione delle norme dello Statuto e si ricollega a quello già ottenuto dalle altre Regioni».

«Adesso tocca al federalismo fiscale, dove, l'ho ribadito questa mattina ai ministri competenti, se si procederà lungo il percorso dell'equità e della solidarietà, della perequazione fiscale e di quella infrastrutturale, siamo pronti ad aprire il confronto con lo Stato, ma con l'avvertenza che occorre prima partire dalle norme che garantiscono piena autonomia finanziaria alla Regione a tutela degli interessi dei siciliani che sarebbero travolti dall'attuazione dei decreti approvati dal Governo nazionale nella loro attuale versione».

Ricerca Fondazione Res: mafia ed economia L'area grigia tra criminalità e imprese legali

Gilda Sciortino

L'anno scorso si è andati a studiare la via alta del fare economia in Sicilia, rafforzando la convinzione che esiste una linea diretta di complicità e collusioni con le organizzazioni criminali. Anche alla luce di queste considerazioni è stato progettato il lavoro di quest'anno, finalizzato a scoprire le forme di collegamento, compenetrazione e condizionamento tra la presenza mafiosa e le economie locali in determinati contesti del Sud del Paese. E non si è limitata alla sola Sicilia, ma ha adottato uno schema di ricerca comparata sulle tre mafie storiche, la ricerca sulle "Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno", che la Fondazione Res presenterà a Palermo il prossimo 1 dicembre. A curarla è stato Rocco Sciarrone, professore associato di Sociologia all'Università di Torino.

"Abbiamo preso in considerazione cosa nostra, 'ndrangheta e camorra - spiega Sciarrone -, non includendo la Puglia perché tutti gli studiosi sono abbastanza concordi nel ritenere che, per quanto riguarda la Sacra Corona Unita e tutte le altre forme di criminalità organizzata pugliesi, si tratta di una mafia regionale, con una storia molto più recente, nata per un processo di imitazione e colonizzazione soprattutto rispetto a camorra e 'ndrangheta".

La ricerca - 500 pagine, riempite in un anno di lavoro da un gruppo di giovani ricercatori dell'università di Palermo, Catania, Catanzaro, Napoli e Torino, con interviste a 85 testimoni privilegiati - si compone di una parte quantitativa, che cerca di ricostruire il quadro di sfondo del rapporto tra mafia ed economie locali. Questa sezione è in realtà la più ampia perché ha la pretesa di ricostruire una mappa della criminalità organizzata a livello provinciale. Sono stati costruiti due indicatori, uno di forte presenza mafiosa che ha a che fare con il controllo del territorio, e un altro relativo all'ambito dei traffici illeciti. Questa prima mappatura ha confermato ciò che si sapeva, e cioè che la presenza della mafia in Italia è a macchia di leopardo, nel senso che è diffusa anche al nord, ma al contempo evidenzia delle aree in cui è più forte soprattutto il controllo del territorio. Oggetto dello studio sono state tutte le province della Sicilia occidentale, mentre Catania e in parte Messina per la Sicilia orientale. Per quanto riguarda la Calabria, soprattutto Reggio e poi, a seguire, Catanzaro, Vibo Valentia e Crotone, con esclusione di Cosenza. In Campania, Caserta, Napoli e una buona parte della provincia di Salerno.

"Abbiamo anche visto che tipo di criminalità è presente sul territorio, osservando alcune caratteristiche, come la dimensione organizzativa e il radicamento territoriale. Alcune cose che si fanno, per esempio, anche rispetto a Cosa nostra, sono relative a un certo ridimensionamento di alcuni tipi di traffici illeciti, che non va letto come ridimensionamento della potenza economica del potere di Cosa nostra, ma come una configurazione della sua presenza sul territorio".

Ecco, dunque, che si comincia a parlare di costi e cifre, ma questa volta in maniera diversa dal solito. "In questo campo ci sono delle analisi abbastanza interessanti, ma anche una grande confusione. Mi riferisco in particolare ad alcune indagini che hanno largo seguito, soprattutto sui mass-media, in cui si parla di "Mafia Spa", di holding mafiose. Se andiamo a vedere, si tratta spesso di ricerche che hanno una cadenza regolare, se non annuale, dove ci sono anche variazioni di una certa portata dall'una all'altra. Quello che, però, è ancora più grave è che non si capisce quali sono i criteri e i parametri assunti per fare queste stime. Aldilà del dato quantita-



tivo, anche il fondamento teorico non è esplicitato o peggio ancora va in una direzione che crea, a mio modo di vedere, ulteriore confusione. Questo perché è come se si voglia dare una rappresentazione delle mafie regionali come di una grande impresa, di cui si può avere anche un fatturato. In questa nostra ricerca c'è una stima dei costi di alcuni reati nei territori, ma non si tratta del fatturato, è una cosa molto diversa. Non è neanche il fatturato relativo a quanto pesano le estorsioni o le mafie sull'economia. Su una serie di indicatori, dall'omicidio all'associazione di tipo mafioso sino anche allo scioglimento dei consigli comunali, sono state calcolate alcune categorie di costi che, alla fine, ricadono sulla collettività".

Così, per quanto riguarda i costi di reati, un set di fenomeni molto ristretto sembra che pesi in media il 2,5% in rapporto al Pil. Quello di cui parliamo sono omicidi, associazioni di tipo mafioso, estorsioni, scioglimento di consigli comunali per infiltrazioni mafiose, beni confiscati. Seguono l'associazione per delinquere, la produzione e il traffico di stupefacenti, le rapine, l'usura e lo sfruttamento prostituzione. Un mix, però, molto variabile da un territorio all'altro. Il picco si raggiunge in Campania, dove il Pil sfiora il 3%. I costi dei reati sono, poi, suddivisi in tre categorie: spese di anticipazione, di conseguenza e di reazione.

"In un altro capitolo offriamo anche delle elaborazioni statistiche sul rapporto tra indicatori di coesione sociale, di dinamismo economico e imprenditoriale. Anche qui non emerge un rapporto di causa ed effetto tra presenza mafiosa e processi di sviluppo, però generalmente tutte le aree ad alta densità mafiosa hanno tra di loro una certa omogeneità, in termini di indicatori di sviluppo economico e indicatori di coesione sociale, che ci fanno intendere che la presenza mafiosa costituisce una delle linee di differenziazione interna al Mezzogiorno. Mezzogiorno che, aldilà dell'immagine che ne vogliono dare certi partiti politici, è tutto all'infuori di un insieme omogeneo".

"Possiamo dire che la mafia è più forte dove c'è meno sviluppo, ma dobbiamo capire cosa succede, quali sono i meccanismi. Per questo - spiega ancora il curatore della ricerca - abbiamo deciso di fare delle indagini ravvicinate, andando a vedere quali

I tre costi sociali della presenza dei boss: spese d'anticipazione, conseguenza e reazione

sono gli attori e le reti di relazioni. Ecco che spunta fuori il tema dell'"area grigia". Ci sono tre principali motivi di condizionamento della mafia rispetto all'economia. Il primo ha a che fare con i condizionamenti che derivano dalla presenza mafiosa nei mercati legali. I profitti che i mafiosi traggono dai mercati illegali in parte sono reinvestiti negli stessi mercati illegali, in parte servono per far funzionare la macchina organizzativa, che ha sempre elevati costi di gestione. Un'altra parte ancora viene, invece, reinvestita nei mercati legali. Andando avanti nella ricerca, ci siamo anche chiesti cosa fosse questa area grigia, di cui si parla in termini generici, come se fosse un'area monolitica, omogenea. Ci siamo, così, posti l'obiettivo di entrare dentro questa area e di vedere cosa succede, come si muovono gli attori che ne fanno parte, andando a toccare uno dei nuclei della forza delle mafie e di cosa nostra, cioè le relazioni che storicamente le organizzazioni criminali hanno con settori ufficiali illegali dell'economia, della politica e delle istituzioni. Per fare questa cosa, abbiamo adottato lo studio di caso. Abbiamo preso le tre regioni e, in ciascuna delle aree considerate, selezionato due studi di caso significativi. Nel capoluogo siciliano abbiamo ricostruito vicende anche recenti di imprenditori, operanti nei settori di tradizionale preferenza, come l'edilizia e gli appalti. Ci siamo concentrati su come si relaziona l'imprenditore apparentemente pulito con i mafiosi, che tipo di posta mette in gioco, chi riceva più vantaggi da questo tipo di relazione. Ovviamente, entrando nell'area grigia, abbiamo visto che al suo interno è molto articolata, tutt'altro che riconducibile a un'unica dimensione e a un unico tipo di attori: ci sono, infatti, attori di tipo diverso, di levatura diversa, più o meno vicini alle organizzazioni criminali. Un caso molto noto, significativo perché racchiude in sé le diverse tonalità di grigio, se lo si vede nella prospettiva storica della sua carriera, è quello dell'architetto Liga. E' una delle vicende di cui abbiamo ricostruito il reticolo di relazioni. Questo personaggio è un professionista, che fa l'imprenditore e poi scende nell'arena politica. A un certo punto diventa il consulente dei Lo Piccolo ed entra nell'organizzazione, finendo per essere addirittura reggente. A Palermo siamo andati a studiare alcune figure che assumono il ruolo di professionisti di Cosa nostra. Professionisti nel senso che offrono una serie di servizi, mettono a servizio dell'organizzazione una serie di competenze, ricavandone vantaggi economici o in termini di carriera. Questo dipende da qual è l'arena in cui si muovono, visto che i principali attori che solitamente troviamo sono riconducibili a 4 figure principali: gli imprenditori, i politici, i liberi professionisti e i funzionari pubblici, questi ultimi sottovalutati ma con una grandissima rilevanza".

Rispetto agli altri casi, nella Sicilia orientale si parla della grande distribuzione commerciale, con il caso Scuto a Catania, e di trasporti commerciali, tra il catanese e il ragusano. In Calabria, invece, la ricerca si è occupata della sanità nell'area tra Reggio e Locri, a partire dalle vicende riguardanti il vicepresidente del consiglio regionale, Fortugno, sino alle due Asl sciolte per infiltrazioni mafiose. E' bene ricordare che in Italia, Aziende sanitarie locali sciolte per infiltrazioni mafiose ce ne sono solo 3: due in Calabria e una in Campania.

L'attenzione non poteva che cadere anche sui lavori di ammodernamento della Salerno - Reggio Calabria dove vengono fuori cose abbastanza interessanti, come il fatto che spesso la grande impresa nazionale non solo è compiacente ma sovente va essa



stessa alla ricerca di un rapporto di collusione con i gruppi mafiosi. Non è il pizzo, è la ditta che cerca o che accetta in uno scambio questa sorta di imposizione economica, con il riconoscimento quasi ufficiale degli emissari delle cosche. Se, però, qualcuno dei tecnici manifesta qualche riserva, viene subito rimosso e trasferito al nord, in altri cantieri. Fortunatamente ci sono imprenditori che dicono: "Piuttosto che accettare, rinuncio al lavoro".

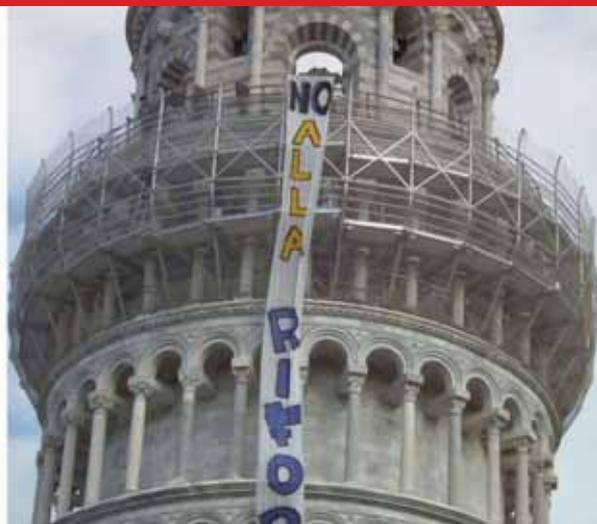
"Le ultime due vicende sono in Campania: nel campo della gestione dei rifiuti, a Caserta, nella terra dei Casalesi, e a Napoli, nel mercato del falso, delle griffe. La cosa ulteriormente interessante è che ci sono dei mercati di produzione, che prima erano locali e che ora sono stati decentrati. Per esempio, alcuni prodotti - fondamentalmente vestiario, pelletteria, prodotti tecnologici - provengono dall'estremo Oriente, vengono importati, contraffatti nel napoletano e distribuiti non solo a livello locale e nazionale, ma anche in Canada e nei paesi nordici. Una catena molto ben organizzata, anche qui con personaggi diversi che si muovono al suo interno. I camorristi sono importanti ma non sono gli unici, da soli non ce la farebbero. Ci sono figure ibride, tra legale e illegale, e altre formalmente pulite, legali. Una cosa che noi sosteniamo è che oggi ormai sarebbe riduttivo parlare di infiltrazione della mafia nell'economia legale. Quello che viene fuori in maniera molto forte è una forma di compenetrazione, di commistione, dove in alcuni casi è davvero difficile distinguere imprese sane e malate, politici che diventano imprenditori e viceversa".

Quello che viene, dunque, fuori è che la conferma della lotta alla mafia oggi è sull'area delle collusioni. Collusioni che vanno specificate, perché hanno meccanismi di tipo diverso. In alcuni casi prevalgono quelli di tipo più strumentale, con accordi che vengono decisi su una determinata opera, con un contenuto più circoscritto. In altri casi, i rapporti sono più organici, arrivando sino all'appartenenza. La ricerca ha il pregio di mettere in luce anche l'altro parte del problema, forse oggi più rilevante, dove abbiamo Cosa nostra che fornisce sostegno a soggetti esterni. C'è uno scambio reciprocamente favorevole, anche se spesso i maggiori vantaggi non sono per Cosa nostra ma per altre figure: politici, imprenditori e amministratori.

Dalla piazza ai monumenti alle petizioni on line

La rabbia di studenti e ricercatori sulla Gelmini

Antonella Lombardi



La rabbia degli invisibili è esplosa in tutto il Paese. Studenti, ricercatori, professori, sono scesi in piazza da Milano a Palermo, passando per Cagliari: tutti uniti contro il disegno di legge di riforma dell'università firmato dal ministro Gelmini. In un vorticoso e capillare tam tam (complici il web e i social network più diffusi) la protesta ha occupato tutti i luoghi simbolo dello Stivale: dalla Torre di Pisa al Colosseo, dalla Mole Antonelliana al Senato della Repubblica. Le uova marce contro i vetri tirati a lucido, gli striscioni con su scritto 'Vendesi' buttati giù dalle torri o i provocatori slogan 'Chiuso per lutto'. Come nella grande piazza teatrale teorizzata da Michel Foucault nel suo 'Sorvegliare e punire', è la visibilità della pena a servire da monito generale.

Gli effetti collaterali di una protesta così massiva sono già in corso, proprio come previsto dal filosofo francese: 'Fornire al corpo del condannato un palcoscenico su cui ricevere simpatia ed ammirazione'; a capirlo, per primi, sono stati proprio i politici che hanno scelto di salire sui tetti insieme agli studenti, per condividere con un pubblico trasversale gli stessi sentimenti. E ancora, 'trasformare il corpo del condannato in un sito del conflitto tra le masse ed il sovrano'. Ed ecco che dai banchi di scuola e dalle aule è nelle piazze, sui sampietrini di Montecitorio - per la prima volta 'profanati' dalle scritte con gli spray - che si manifesta il dissenso. Le prime repliche del ministro agli studenti 'Non fatevi strumentalizzare dai baroni e non mescolate la protesta con quella dei centri sociali', sono state solo una miccia. Da Nord a Sud non sono mancati scontri e feriti tra manifestanti e forze dell'ordine. Solo dopo il blitz al Senato sono stati arrestati due studenti, denunciati 27 e feriti una quindicina tra poliziotti e ragazzi. Anche a Palermo il traffico è andato in tilt: sotto la pioggia battente una ventina di istituti superiori ha aderito alla manifestazione. Dopo aver bloccato porto e stazione ferroviaria, anche qui alcuni studenti si sono arrampicati sui monumenti - simbolo, come il l'obelisco della statua della libertà e si sono incatenati qui, e al teatro Massimo, occupando simbolicamente la piazza con un girotondo. E se il ministro dell'Istruzione si affida al canale di You Tube per convincere i ragazzi con un videomessaggio, è alla Camera che arriva il primo risultato politico: qui il voto delle opposizioni a favore di un emendamento di Futuro e Libertà ha fatto slittare a martedì il pa-

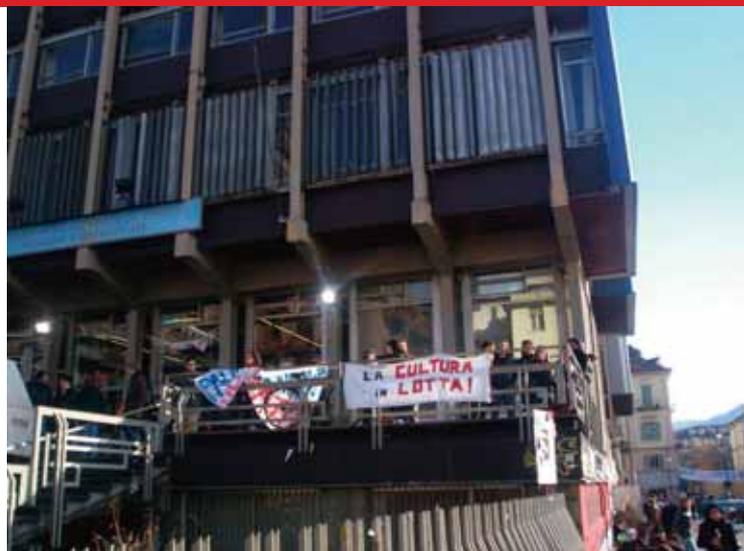
rere finale. 'Finchè Fli marca una differenza su un emendamento non particolarmente significativo - ha commentato la Gelmini - questo rientra nella tecnica parlamentare. Mi auguro che non accada che vengano votati emendamenti il cui contenuto stravolga il senso della riforma, non sarebbe accettabile; se così fosse come ministro mi vedrei costretto a ritirarla'. Tra i punti più controversi della riforma la questione dei precari: i docenti a contratto nelle università sono quelli che da anni tengono corsi, a costi vicini allo zero, ovviando alle lacune degli atenei. Secondo i promotori della protesta sarebbero decine di migliaia. C'è incertezza anche sulle risorse: gli atenei stanno ancora aspettando i fondi del 2010, eppure il ministro dell'Economia Tremonti ha annunciato un rifinanziamento per 800 milioni di euro. Incalza il ministro Gelmini: 'Questo governo, il governo dei tagli, ha stanziato 100 milioni di euro per i voucher, un sistema nuovo di finanziamento attraverso buoni che vengono distribuiti alle imprese e quindi mi pare che se in passato ci si poteva lamentare per una penuria di risorse, oggi questo problema è stato completamente rimosso'. Secondo il ddl soggetti privati potranno comporre il Consiglio di amministrazione di ciascun ateneo, con diverse nomine che spetteranno al rettore.

Cambiarebbe, infine, il reclutamento: ci sarà un albo nazionale degli idonei e le università dovranno attingere da quell'elenco. Le commissioni saranno composte solo da docenti ordinari e questo punto - proprio nell'ottica della meritocrazia - è stato oggetto di molte critiche. Sul fronte della protesta ci sono il Coordinamento nazionale dei professori associati (ConpAss) e la Rete29Aprile che hanno lanciato una petizione online <http://petizioni.conpass.it> e www.cimettolafirma.org, che ha superato, in meno di 2 giorni, oltre mille adesioni di professori e ricercatori di tutta Italia. Si chiede ai rettori e a tutti gli organi di governo delle università italiane di prendere una chiara ed esplicita posizione contro l'approvazione del Ddl Gelmini, minacciando 'ed eventualmente mettendo in atto' le dimissioni dalle loro cariche in caso di approvazione del Ddl. Chissà se la punizione teorizzata da Foucault arriverà. Intanto, cautamente, ci si limita a sorvegliare. Almeno fino a martedì.

Viva gli arcobaleni

Brunella Lottero

Hanno in faccia la bellezza, sono gentili, determinati e sono arrabbiati neri. Al terzo giorno di occupazione gli studenti universitari di Palazzo Nuovo di Torino, resistono e protestano contro la riforma Gelmini, insieme agli studenti di Fisica, di Scienze e a quelli del Politecnico. La facoltà di matematica a Palazzo Campana ha ripreso da ieri la sua didattica perché, dice Gaia, studentessa di Lettere con voti altissimi: non è giusto bloccare la didattica a un polo. Resistono oggi e continueranno ad oltranza contro la riforma che vuole far passare come finanziamento la restituzione di una parte dei tagli, che fa un uso retorico e mistificatorio di un'operazione taglia e cuci: tolti un miliardo e 200 milioni e restituiti poi per due terzi, una riforma che esclude dalla partecipazione gli studenti, i ricercatori e gli associati, che prevede che il rettore possa chiamare i privati nella gestione della ricerca, che prevede per i ricercatori ruoli ad esaurimento e la creazione di fatto di una terza fascia docente che non è richiesta e non viene riconosciuta né economicamente né a livello di carriera. Sono in tredici, oggi, i ricercatori sul tetto, non per essere più visibili e avere gli onori di stampa, ma perché, continua Gaia, siamo davvero alla frutta. Gli studenti si riuniscono due volte al giorno in assemblea e sono seicento ogni volta. Sono organizzati in gruppi: sicurezza, cucina, comunicazione, iniziative e pulizie. Hanno studiato, valutato, approfondito e stilato con i docenti di giurisprudenza un'altra riforma possibile (scaricabile sul sito di [wikipediasapere](#)). I tagli della riforma sono pesantissimi: in Piemonte la riforma ha tolto dieci milioni di euro per il diritto allo studio. L'università perde ogni anno 11 milioni di euro e su questa perdita la riforma Gelmini impone altri tagli. Si taglia la didattica, spariscono i laboratori di lingue, non ci sono soldi per la manutenzione e nemmeno per la carta igienica. Ricercatori, precari, studenti, associati occupati e disoccupati: nessuno è stato interpellato per pensare insieme la riforma, nessuno oggi è ascoltato. Eppure sono loro i diretti interessati. Loro che gestiscono un'occupazione delle università di mezza Italia, loro che vivono il disagio quotidiano, che hanno iniziato l'anno accademico in ritardo, che hanno perso borse di studio e corsi, loro che cercano ogni giorno di informare tutti, perché la cultura è di tutti e l'informazione fa cultura, qual è la situazione universitaria in Italia, loro che vanno per le



strade a manifestare, col rischio non tanto remoto di prendere manganellate, a volantinare e persino a bussare ai vetri delle macchine per dialogare, per spiegare, loro che sono stati esclusi da ogni dialogo con il ministro. Loro che adesso si dichiarano: tutti indisponibili.

Gaia ha fatto il turno sicurezza questa notte, dalle due alle sei. Ha dormito un'ora. Adesso tocca a lei il turno in cucina, e la cucina è fuori, all'aperto dove ci sono due giganteschi fornelli a gas e pentoloni da caserma. Gaia sta cercando chi deve lavare i pentoloni e i piatti, e poi dovrà cucinare. Mentre parliamo, qualcuno porta delle pizze, lei commenta: ogni tanto ci arrivano dei doni. Queste sono per i ricercatori, ieri sono arrivati dei pacchi di biscotti.

Gaia è stanca ma deve andare e dice: io vorrei che tutti quanti capissero che siamo qui per difendere il diritto per il futuro di tutti. Mandare l'università pubblica alla deriva è togliere la cultura dalla vita di tutti. Cercare di privatizzare la cultura è come privatizzare l'acqua, il cielo, le nuvole, la pioggia e persino gli arcobaleni.

Dal Sessantotto, alla Pantera, all'Onda, mezzo secolo di proteste

1968. Il Sessantotto studentesco si manifesta con una carica di protesta, di richiesta di modernizzazione e di scoperta della possibilità di contestare un'istituzione fino ad allora rimasta inossidabile. La violenza degli studenti si affaccia solo marginalmente fino agli incidenti di Valle Giulia a Roma. L'1 marzo un corteo di 5 mila studenti si dirige verso la facoltà di architettura per «liberarla» dalla polizia che l'aveva da poco sgombrata. Il tentativo di occupazione fallisce. Secondo un bilancio: i feriti sono 148 fra le forze dell'ordine, 47 tra i dimostranti, 4 gli arrestati e oltre 200 i fermati.

1977. Le contestazioni degli studenti travolgono la scuola e l'Università, con occupazioni e contestazioni rivolte soprattutto al sistema dei partiti e dei sindacati. Il movimento studentesco, in particolare quello legato all'Autonomia operaia, si scontra ripetutamente con la polizia in varie città, con vittime e feriti. Il terrorismo e gli anni di piombo, che avranno il loro apice con il rapimento e

l'uccisione di Aldo Moro, daranno un colpo mortale alle lotte studentesche.

1990. La Pantera è l'immagine definitivamente adottata come simbolo del movimento degli studenti del 1990 che contestano il progetto di autonomia dell'Università del ministro Ruberti. Il felino campeggia sugli striscioni che aprono i numerosi cortei che attraversano le città italiane.

2008. Contro le politiche dei tagli alla scuola pubblica del governo Berlusconi e del ministro dell'Istruzione Gelmini nasce il movimento della cosiddetta «onda». I simboli non sono più eskimo, o pantera, simboli storici di 40 anni di movimenti studenteschi. I ragazzi che scendono per strada o occupano gli atenei per protesta mettono ai primi posti dei loro valori l'impegno e il diritto allo studio

L'università dell'incertezza

Daniele Checchi e Tullio Jappelli

La riforma dell'università, contestata da studenti, ricercatori e opposizioni, sembra ormai l'ultima bandiera di un governo in difficoltà. Ma richiede decine di decreti attuativi e tempi lunghi per la sua applicazione. E dunque, se approvata, finirà per aggiungere un'ulteriore dose di incertezza nel mondo universitario. Intanto, sui finanziamenti per l'anno in corso e per il futuro regna la confusione, i concorsi sono bloccati e la valutazione della ricerca è ferma al 2001-2003.

La riforma universitaria procede zoppicando il cammino parlamentare, mentre studenti e ricercatori salgono sui monumenti storici e sui tetti delle università. Alcuni punti qualificanti della proposta del ministro Gelmini (come l'ingresso di persone esterne nei consigli di amministrazione delle università, l'immissione in ruolo dei nuovi professori, gli avanzamenti di carriera dei docenti) diventano oggetto di compromesso tra le diverse componenti della maggioranza di governo. In assenza di correzione complessiva della riduzione dei finanziamenti all'università, l'opposizione sta attuando resistenza al cammino parlamentare, arrivando a invocare l'istanza di incostituzionalità per via del contemporaneo dibattito della legge di stabilità.

QUESTIONE DI FONDI. E NON SOLO

Nel frattempo ancora oggi le università statali attendono di conoscere l'entità dei finanziamenti attribuiti per il 2010 (non avete letto male: si tratta della distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario relativo all'anno in corso!). I fondi per la ricerca sono bloccati: a maggio 2010 sono state presentate domande per un bando di finanziamento pubblico della ricerca, ironicamente denominato "bando Prin 2009", per il quale si attende ancora la nomina definitiva della commissione di garanti che dia avvio al processo di valutazione. In assenza di normativa di riferimento non è possibile bandire alcun tipo di concorsi. E ovviamente incombe la riduzione dei fondi per l'università per il 2011 (un miliardo e 350 milioni di euro). Si dice che ciò sia parzialmente attenuato dall'emendamento alla legge di stabilità (che riassegna per il prossimo anno 800 milioni di euro, senza rivedere il taglio relativo al 2012), ma non è chiaro in quale forma e con quali vincoli questo finanziamento verrà distribuito.



Non sono state predisposte le infrastrutture necessarie per l'attuazione della riforma. La valutazione della ricerca è ferma al 2001-03, e in assenza di nuovi dati ogni ripartizione dei fondi tra gli atenei sulla base del merito ha perso qualsiasi riferimento credibile. La nuova agenzia di valutazione della ricerca (Anvur) non è ancora operativa: non sono stati ancora nominati i componenti del consiglio direttivo e ci vorranno anni prima che la nuova agenzia sia in grado di produrre i primi risultati.

UN FUTURO PIÙ INCERTO

Ci domandiamo se questo sia il contesto adeguato per introdurre riforme strutturali della portata di quelle proposte nell'originale disegno di legge. Quella che doveva essere una riforma bipartisan della governance universitaria e delle carriere si è trasformata in un rantolo agonico di un governo che deve necessariamente ottenere qualche risultato da sventolare nell'imminente campagna elettorale.

Tutto ciò non ha senso. La nuova legge richiede decine di decreti attuativi (sulla governance, sui concorsi universitari, sui fondi per il merito, e su molto altro) e tempi lunghi per la sua applicazione. Solo un governo nella pienezza dei poteri, oppure decisioni condivise, garantiscono che poi la riforma sia davvero applicata e non venga invece rinviata sine die nelle paludi dei regolamenti attuativi o modificata dal prossimo governo. Non si può aggiungere quest'ulteriore dose di incertezza nel mondo universitario. Citiamo solo un ultimo fatto. La decisione sulla modalità di avanzamento di carriera dell'attuale generazione di ricercatori è di importanza strategica e ha valenza pluriennale (osseremo dire pluri-decennale), perché modifica gli incentivi delle generazioni future che decideranno di entrare nel mondo della ricerca e incide sulla distribuzione per età del futuro personale docente. Per programmare la propria vita i giovani dottorandi e ricercatori hanno diritto di conoscere all'inizio della carriera regole del gioco stabili e durature. Non è possibile che gli avanzamenti di carriera diventino invece il panem che viene gettato alla piazza arrabbiata, sventolando prima 12mila nuove assunzioni, poi ridotte a 6mila, di cui solo i tre quarti con copertura, in futuro chissà. Non è così che si governa seriamente, né l'università e neppure il paese.

(lavoce.info)



Sinistra Ecologia e Libertà: Erasmo Palazzotto eletto in Sicilia nuovo coordinatore regionale

Preparato, sereno, con le idee chiare, pronto al confronto. Appare così il neo eletto coordinatore regionale di Sinistra Ecologia e Libertà in Sicilia. Ventotto anni, di Isola delle Femmine, Erasmo Palazzotto studia giurisprudenza e non nega un pizzico di paura dopo l'elezione di domenica 21 novembre al primo Congresso Sel in Sicilia: "Più che altro è un'esperienza che mi mette alla prova – ci confida – e soprattutto è un investimento molto grande del mio partito, che ha fatto una scelta di rinnovamento. sento il peso di questa decisione, di chi guarda a me come una figura di riferimento, e questo mi impone di fare bene. Mi metto a disposizione del partito: i fatti diranno se ho meritato questa fiducia". Un'onda di rinnovamento dalla Sicilia, da cui parte anche un'idea: un referendum nelle piazze sulle sorti del governo Lombardo e per chiederne le dimissioni. Il partito di Nichi Vendola lancia un'iniziativa "per dare a tutti la possibilità di esprimere il proprio disagio nei confronti di un governo al di sotto della soglia di tolleranza e dimostrare che in Sicilia esiste un'opposizione civile oltre che politica": così Claudio Fava, coordinatore nazionale di Sel, ha parlato ai circa 160 delegati riuniti all'Addaura Hotel per eleggere l'assemblea e il coordinamento del partito nell'Isola. "Credo la Sicilia sia migliore degli inciuci che la rappresentano - ha aggiunto Fava - non vorremmo lavorare solo in una logica di coalizioni fabbricate a tavolino e non crediamo che il governo regionale attuale sia un governo tecnico: è un governo di scelte politiche, per questo chiediamo al Pd di uscire da questa maggioranza e decidere da quale parte stare". In mattinata Giuseppe Lupo, segretario regionale Pd, era intervenuto per i saluti insieme ai leader siciliani di Idv, Cgil, Arci e Legambiente: "Sosteniamo il governo tecnico d'emergenza per fronteggiare la crisi economica e sociale della Sicilia – aveva detto Lupo -. Valuteremo i risultati e ne trarremo le conseguenze. Stiamo cercando di fare cose utili per il lavoro e vogliamo cambiare la legge elettorale dei Comuni che oggi avvantaggia il sistema politico clientelare del centrodestra. Possiamo realizzare anche in Sicilia progetti per i giovani come ha fatto Vendola in Puglia. Siamo sulla stessa barca: per questo vi chiedo rispetto per le scelte del nostro partito e di confrontarci anche per verificare la possibilità di allargare la nostra coalizione al centro per battere la destra».

Valori condivisi, dunque, e possibilismo sulla costruzione di un percorso comune basato sui programmi, come ha evidenziato anche Palazzotto: "Per noi non vale la logica del vincere a tutti i costi: si va avanti sui programmi – ha detto -. Vorremo si tornasse insieme agli altri partiti del centrosinistra a realizzare un cantiere politico per il governo della Sicilia dopo la disfatta del centrodestra, disgregato dagli interessi di pochi. Il nostro partito si propone come strumento per riportare la politica a occuparsi dei problemi reali della



gente e non solo dei problemi della politica – ha aggiunto -: è improponibile ciò che accade a livello regionale, dove c'è un governo che non governa perché troppo impegnato a occuparsi degli equilibri».

Tra le priorità programmatiche Palazzotto parla innanzitutto di lavoro: "Il riferimento non è solo alla difesa 'classica' dei diritti dei lavoratori: non siamo gli unici, ci sono i sindacati. Si tratta di elaborare proposte e idee per incrementare i livelli occupazionali, confrontandoci con i partiti del centrosinistra e con le forze sociali". E poi l'ambiente: "Anche la tutela dell'ambiente può essere intesa come strumento di occupazione – continua -. Pensiamo al piano energetico regionale fermo al palo: la solarizzazione da sola potrebbe incrementare il tasso occupazionale, prova che si può guardare all'economia verde come opportunità di sviluppo". E ancora le infrastrutture: "Come sono stati spesi i fondi Fas? E' stata fatta una grande battaglia per averli, ma autonomismo non significa libertà di decidere da solo come spendere e sperperare, ma farlo in modo da rendermi autonomo senza restare sempre dipendenti: questo è accattolismo gattopardiano".

Fra i delegati al congresso c'erano esponenti del mondo sindacale, dei movimenti ambientalisti, rappresentanti delle associazioni (dall'agricoltura biologica alla tutela dei diritti dei disabili) per eleggere i gruppi dirigenti regionali, mentre i rappresentanti provinciali erano già stati eletti capillarmente sul territorio nei giorni scorsi. Massimo Fundarò è stato eletto presidente dell'assemblea e Crispino Maggio tesoriere. Al coordinamento vanno Stefania Radici, Simone Di Trapani, Francesco Alparone, Salvo Troncale, Antonella Inserra, Tiziana Raia, Maria Adagio, Franco Gulino, Enzo Cilia, Vincenzo Quadrella e Francesco Cantafia.

Più precariato per tutti

di Lorenzo Galeazzi e Federico Mello

Chi ha avuto esperienze professionali precarie sa bene che avere buoni rapporti con i propri principali è fondamentale. Mi rinnoveranno il contratto? Me lo prolungheranno? Mi assumeranno a tempo indeterminato? Prima, poi o mai? Sono alcune delle domande che affliggono quotidianamente il lavoratore atipico. Adesso, però, chi si trova nel limbo temporale tra un contratto scaduto e uno che forse arriverà – co.co.pro, di collaborazione, o tempo determinato – è davanti a un bivio. E' in vigore la legge 183 del 2010, più nota come "Collegato lavoro".

COM'ERA. La vecchia normativa garantiva anni di tempo a chi intendeva fare causa al suo ex-datore di lavoro (il caso più classico, per i precari, è quello in cui si viene utilizzati come "collaboratori" anche se si fa un lavoro da dipendenti a tutti gli effetti). Con il Collegato lavoro, l'arco di tempo entro il quale si può fare causa al proprio datore di lavoro diventa di 60 giorni: o ci si muove per tempo, o dopo non si può più rivendicare nessun diritto (era una disposizione già prevista per i contratti a tempo determinato ora allargate anche agli altri contratti).

CHI PUO' FARE CAUSA. Per tutti i rapporti di lavoro terminati prima del novembre 2010, quindi, si potrà fare causa entro il 23 gennaio. Per i contratti che scadranno in futuro, si avranno sempre e comunque solo 60 giorni di tempo, e poco importa se, magari, si aspetta un nuovo contratto proprio dal datore di lavoro che si vuole portare in tribunale.

RICATTO CERTIFICATO. "La Legge 183 chiude il cerchio per verso che si era aperto nel 1997 con il Pacchetto Treu". Ne è convinto Massimo Laratro, uno degli avvocati del lavoro del pool legale di San Precario, il collettivo che da più di 10 anni si occupa di diritti e precarietà. "Treu aveva introdotto le prime forme di lavoro flessibile e interinale nel 1997; Marco Biagi, con la Legge 30 del 2003 aveva codificato la precarietà con una serie di forme contrattuali atipiche; oggi, con il collegato lavoro, il legislatore va a colpire i precari anche sul piano processuale. Il ricatto cui era sottoposto il lavoratore atipico prima era implicito, oggi è certificato".

Secondo gli avvocati di San Precario, la nuova legge rende quasi impossibile per i lavoratori fare causa alle aziende quando le condizioni contrattuali sono ritenute non corrette. E' un vero rosario – di cavilli, eccezioni, tempistica, sproporzione delle forze in campo – quello da sgranare per vedersi riconoscere i propri diritti.

I PERIODI DI NON LAVORO. "Oggi ero in tribunale per due cause di lavoro e, alla luce delle novità legislative, sono state entrambe rinviate", dice Matteo Paulli, uno dei legali del pool. "Ci vogliono mesi, addirittura anni, per sapere se un contratto di lavoro è impugnabile". E chiarisce: "I precari fra una collaborazione e l'altra possono avere dei periodi di non lavoro ben superiori a due mesi – continua Paulli – Un datore di lavoro può dire al suo dipendente che gli rinnova il contratto, lascia passare i famosi 60 giorni e al



61esimo non glielo rinnova. A quel punto per il precario è finita, si trova cornuto e mazziato".

CONTRATTISTI MULTIPLI. Non solo, c'è una trappola anche per i contrattisti "multipli": "Se un lavoratore ha avuto con la stessa azienda un numero elevato di collaborazioni, ad esempio cinque contratti nell'ultimo anno, potrà impugnarli sempre che i famosi 60 giorni non siano trascorsi. E' ovvio che quindi potrà impugnare solo l'ultimo. E avrà molte meno possibilità di vincere", sottolinea Massimo Laratro. Insomma, è la parola del dipendente contro quella del principale. "Dato che durante l'udienza il datore di lavoro deve dimostrare la 'temporaneità' del rapporto di lavoro, se la causa riguarda un solo contratto di due mesi anziché cinque o sei collaborazioni, avrà la strada spianata".

INSIDIE PRIMA DI FIRMARE. Le insidie non finiscono qua. Le altre due novità particolarmente indigeste ai legali di San Precario sono la "certificazione del rapporto di lavoro" e la "clausola del ricorso all'arbitrato" in caso di impugnazione. Presso le camere del lavoro verranno istituite delle "commissioni certificatrici" che avranno il compito di apporre il loro sigillo sulla validità di un determinato rapporto di lavoro. "Io ti assumo con un contratto a progetto, mi rivolgo alla commissione che timbra il contratto come legittimo e tu non potrai mai fare più causa contro di me – dice Laratro – Così facendo si certifica non solo il rapporto, ma anche la volontà del lavoratore che evidentemente non è nella condizione di rifiutare perché magari sta cercando un'occupazione da mesi".

ARBITRATO. L'arbitrato invece dà la possibilità al datore di lavoro di inserire nel contratto una clausola che dice che in caso

Così i lavoratori ora sono ricattati per legge Destinati a estinguersi i contrattisti multipli

di problemi il dipendente si rivolgerà a una commissione arbitrale invece che ai giudici. "Con questa norma si vuole azzerare il ricorso all'autorità giudiziaria" dicono gli avvocati.

INDENNITA' PREGRESSA. Infine c'è la questione dell'indennità. Prima della Legge 183 se un lavoratore vinceva la causa contro il suo datore di lavoro, lui era obbligato a "riconoscergli il mancato guadagno", e cioè a corrispondergli tutti gli stipendi in cui era rimasto a casa. Ora, nel caso l'azienda perdesse in tribunale sarà tenuta solo a versare un'indennità all'ex dipendente che andrà da un minimo di 2,5 a un massimo di 12 mensilità. "E se il processo va avanti per tre anni e il lavoratore in tutto il periodo rimane a casa?" Chiedono gli avvocati di San Precario.

LICENZIAMENTO ORALE. E ancora, l'ultima gabola. C'è il licenziamento "orale". Per la legge il licenziamento deve essere comunicato in forma scritta: se comunicato oralmente, non è valido. Ma ora il termine dei 60 giorni varrà anche per i "licenziamenti orali". Se un datore di lavoro sosterrà che il licenziamento c'è stato prima della data indicata dal lavoratore (e ben prima dei sessanta giorni a disposizione), basterà trovare dei testimoni compiacenti per bloccare il processo.

LA CGIL: ASSISTENZA' STRAORDINARIA. La Cgil si è attivata in tutti i modi contro il collegato lavoro. Non solo è impegnata da settimana per distribuire materiale informativo, ha lanciato anche un appello ai principali organi di informazione. Assicura, inoltre, che "tutti gli uffici legali della confederazione, tutti gli sportelli immigrati, tutte le strutture di categoria della Camera del lavoro, saranno impegnate nei prossimi sessanta giorni in un'iniziativa di straordinaria consulenza e tutela". Un impegno che i militanti dello sportello San Precario giudicano tardivo. "Il provvedimento è in Parlamento



da due anni. Dov'era la Cgil in tutto questo periodo?", chiede Massimo Laratro.

NESSUN DIRITTO. il colpo finale ai precari e alla loro dignità è ormai sferrato. Si parla da anni di "flexsecurity", di garantire sostegno e stato sociale anche ai lavoratori precari. Alla fine, invece, si è chiuso il ciclo aperto da Treu: neanche i tribunali potranno garantire i diritti violati dei lavoratori atipici.

(l'fattoquotidiano.it)

Lavoro e giovani, da Palermo a Milano la Cgil porta tutti in piazza a Roma

«Una mattina mi son svegliato, o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao...». Susanna Camusso ha appena finito di parlare davanti a una piazza San Giovanni gremita di bandiere rosse, quando sul palco salgono i Modena City Ramblers e la segretaria della Cgil si fa coinvolgere dalle note della canzone dei partigiani. Camusso canta gran parte del testo di «Bella ciao».

Poi chiama al suo fianco l'ex segretario Guglielmo Epifani e i due continuano a battere le mani insieme, al tempo della musica. Sabato è stata la prima volta della neosegretaria davanti a decine di migliaia di giovani, disoccupati, lavoratori e pensionati venuti a Roma per chiedere al governo «risposte» e «politiche di contrasto alla crisi che fino ad ora non ha avuto». A loro si rivolge il neosegretario quando, a fine comizio, scandisce: «Abbiamo scioperato e continueremo a scioperare». Contro un governo «che in due anni ha tanto parlato, ma non ha fatto nulla per l'occupazione, il la-

voro ed il futuro».

Per un futuro che deve essere «dei giovani e del lavoro». Le voci del corteo raccontano storie di preoccupazione per il futuro e per il presente.

«Sono qui per chiedere più diritti per i giovani, per i nostri figli e per i nostri nipoti: siamo preoccupati seriamente per il loro futuro» racconta Giuseppe, emigrante ora pensionato. Sfilano invece con un cartello con la scritta «avvoltoi» due insegnanti di Ferrara: «Siamo qui per far sentire la nostra voce, contro i tagli alla scuola pubblica e contro la riforma Gelmini. Siamo l'unica nazione che non investe nella scuola».

Tantissimi gli operai scesi in piazza, moltissimi anche dalla Sicilia. Oltre 5 mila i siciliani arrivati a Roma per rivendicare iniziative per il Mezzogiorno, uno dei temi centrali della protesta. Sono arrivati su due treni speciali, una cinquantina di pullman, circa 1.700 posti nei treni ordinari e in nave.

Ingroia: una Procura Antimafia Mondiale per combattere le mafie internazionali



Una Procura Antimafia Mondiale per combattere la sempre maggiore dimensione internazionale della criminalità organizzata. È la ricetta per la lotta alla transnazionalità della mafia del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, intervenuto alla seconda conferenza del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre e dedicata stamattina, appunto, al tema della criminalità transnazionale e agli Stati mafia.

“Mi rendo conto che può essere un progetto troppo ambizioso – spiega Ingroia – ma solo ponendosi grandi obiettivi è possibile arrivare al vero successo contro le criminalità mafiose. A una mafia sempre più globalizzata occorre contrapporre una struttura che metta a confronto le diverse esperienze legislative e che elabori una strategia comune di intervento sul modello vincente della Procura Nazionale Antimafia. Oggi – continua Ingroia – la mafia investe la maggior parte delle risorse illecite sui beni mobili (azioni,

titoli finanziari). Giovanni Falcone, già negli anni '80 aveva avvertito come la mafia fosse entrata in Borsa. Ora, dopo trent'anni, possiamo dire che non solo non ne è più uscita, ma vi ha messo radici profonde che si sono diradate in tutto il mondo”.

“Le organizzazioni criminali – concorda il professor Ernesto Savona, ordinario di criminologia dell'Università Cattolica di Milano e direttore di Transcrime – hanno un unico obiettivo: quello di arricchirsi. E per farlo seguono due principi fondamentali, massimizzare le opportunità e minimizzare i rischi. Se vi sono grosse opportunità e minimi rischi le organizzazioni agiscono da sole quando i rischi aumentano si cerca l'appoggio di altre organizzazioni criminali. Non esistono comunque settori specifici di intervento – conclude Savona – le mafie sono pronte ad intervenire laddove vi sono grosse possibilità di guadagno. Sia traffico di armi come di droga, ma persino quello di pappagalli pregiati in America Latina o di una pianta particolarmente pregiata, il Timber, in Indonesia”.

Ma entrambi i relatori invitano a non sottovalutare comunque l'importanza del radicamento nel territorio delle mafie. “Un legame – spiega Ingroia – molto evidente nella mafia siciliana dove le famiglie vengono indicate non con il cognome dei capostipite come accade per esempio in America ma con il territorio di riferimento, abbiamo così la famiglia di Partinico o di San Giuseppe Jato”.

La conferenza è stata trasmessa in streaming sul sito del Centro La Torre (www.piolatorre.it) e all'interno del Portale Legalità dell'Ansa (<http://www.ansa.it/legalita/>). La prossima conferenza si terrà il 28 gennaio sul tema “Mondo cattolico e impegno antimafia. Le chiese locali e le prese di posizioni ufficiali della Chiesa : da Luigi Sturzo e dal partito popolare alla DC e ad oggi”.

D.M.

Parte la campagna Ue contro la violenza sessuale sui bambini

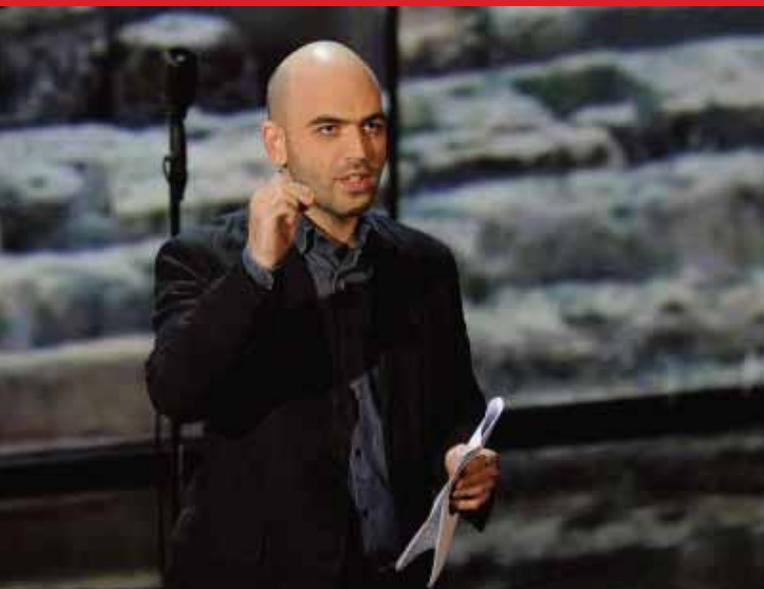
Parte oggi la nuova campagna contro la violenza sessuale sui bambini, promossa dal Consiglio d'Europa in collaborazione con il ministero italiano delle Pari opportunità. Promuovere iniziative giuridiche, educative e di sensibilizzazione, rivolte a bambini, genitori, insegnanti e ad altre persone a contatto con i minori, al fine di fare conoscere l'entità del problema e fornire le conoscenze necessarie ad affrontarlo e portarlo a galla. È questo l'obiettivo che si pongono gli ideatori della campagna, sottolineando che la violenza sessuale, secondo quanto riporta lo stesso Consiglio d'Europa, è molto più diffusa di quanto si pensi. Deve, infatti, far preoccupare tutti il fatto che un bambino su cinque in Europa è stata vittima di violenza sessuale. In una percentuale di casi che va dal 70 all'85%, i bambini conoscono i loro aggressori, mentre nel 90% i reati sessuali non vengono segnalati alle autorità. Ed è proprio sulla difficoltà a denunciare i conoscenti che abusano dei bimbi, che si concentrerà l'attenzione di tutti coloro i quali lavorano in questo settore. Cuore della campagna è la regola del “Qui non si tocca” (“Underwear rule”, ovvero “Regola della bian-

cheria intima”), che i genitori sono tenuti a insegnare ai loro bambini - ci si rivolge idealmente a quelli di età compresa tra i 4 e i 7 anni - per far capire loro il diritto e il dovere di porre delle barriere alla loro intimità, come anche la necessità di esprimere liberamente i propri sentimenti e parlare con gli adulti di quello che succede loro nella vita di tutti i giorni. La particolare “regola” verrà spiegata in uno spot televisivo, che sarà trasmesso dalla Rai da oggi al 12 dicembre, ma anche in un libro per bambini, nelle pagine del sito www.quinonsitocca.it e su altri mezzi di informazione. A parlare a grandi e piccini sarà Kiko, simpatico personaggio che veicolerà in maniera semplice e, si spera, efficace il messaggio che sta alla base dell'intera campagna. Oltre a informare sul problema e sugli strumenti da potere adottare per difendere i bambini, l'iniziativa del Consiglio d'Europa mira alla ratifica e all'effettiva applicazione, da parte degli Stati membri, delle misure proposte sul tema della violenza sessuale sui minori in una recente relazione dello stesso Consiglio.

G.S.

Un paradigma filosofico per un serio discorso sulla mafia. Saviano può sbagliare

Tindaro Starvaggi



« (...) Il sapere che nell'assoluto tutto val lo stesso, l'opporsi alla distinta e piena conoscenza ovvero a quella che cerca ed esige la pienezza; ossia presentare il suo assoluto per la notte in cui, giusta il proverbio, tutte le vacche son nere, questo è il preciso vuoto della conoscenza (...)». Con queste parole, tratte dalla prefazione alla Fenomenologia dello spirito del 1807, Georg Wilhelm Friedrich Hegel demoliva l'approccio identitario dell'amico-nemico Friedrich Schelling, destinatario della sua invettiva. Per Hegel la realtà è quell'Assoluto che si autorealizza all'insegna della differenziazione, secondo le norme della legge dialettica, tesi, antitesi ed aufheben (ossia, togliere e conservare), in un percorso ascendente che porta verso lo Spirito Assoluto. L'errore di Schelling stava nel cogliere la realtà in divenire come priva di contorni, appiattita e sempre identica a se stessa (appunto, le vacche nere in una notte buia).

Può accadere, persino, che la riflessione sulla mediatizzazione di temi dal grande impatto sociale, come quello delle "mafie", possa trarre spunto da alcuni paradigmi della conoscenza filosofica che ne possano condizionare il percorso critico in senso costruttivo. Il riferimento è alle polemiche scaturite dalle dichiarazioni di Saviano sul rapporto tra mafia e Lega nord, figlie di un monologo che, sul piano del metodo, ha poco di filosofico. Personalmente credo che si sia trattato di un nuovo episodio di conformismo ideologico basato sulla cosiddetta "estasi della comunicazione" (Jean Baudrillard), intesa come il risultato della pervasività dei media che porta alla astrattizzazione della realtà, del rapporto delle persone col mondo e con le problematiche dello stare insieme, compresa quella riguardante le forme di criminalità organizzate. Spesso il risultato è la banalizzazione del quotidiano.

Il tema è il seguente: il Paese è vittima di un crescente dilagare della criminalità organizzata, non più territorialmente riferibile solo al meridione, tradizionalmente bacino elettivo delle mafie, ma anche alle regioni più ricche del nord Italia. La relazione della Direzione Investigativa Antimafia al Parlamento, riferita al primo semestre 2010, conferma un dato di fatto già oggetto di precedenti studi socio-economici (Sciarrone) ed evidenziato dalle maxi operazioni antimafia condotte nel nord Italia negli ultimi mesi. Le mafie

sono sempre più un fenomeno globale e la repressione non basta, serve anche un contrasto culturale e normativo persistente. Non si tratta di quell'accezione leggera dello "spirito di mafia" di cui parlava Gaetano Mosca nel 1900, individuando nella sua Sicilia tracce evidenti di quella Lombardia manzoniana dove i giovani come Renzo presentavano «una certa aria di braveria comune allora anche agli uomini più quieti». Si tratta piuttosto della penetrazione economica e sociale di tipo globale realizzato da quel "poco onorevole sodalizio" che il Mosca chiamava "cosca di mafia", caratterizzata da «una saldezza di compagine, una forza d'azione e soprattutto una vitalità» dovute «allo spirito di mafia, vero brodo di cultura nel quale tutti i vibrioni malefici, tutti i sodalizi di delinquenti possono vivere e prosperare».

Le dichiarazioni di Saviano sul rapporto mafie-Lega Nord e Gianfranco Miglio, pronunciate dinnanzi al pubblico di "Vieni via con me" su Rai 3 il 15 novembre, si prestano a polemiche inutili e fuorvianti. Inutile è una polemica che tende a dividere, a politicizzare la lotta alle mafie; è persino fuorviante in quanto ha consentito la concentrazione dell'attenzione del pubblico sul significativo (la polarizzazione mediatica sull'ennesima polemica politica) anziché sul significato (l'infiltrazione mafiosa nell'economia legale del nord). Ecco, Roberto Saviano è un grande italiano, una persona che subisce una forte limitazione di un diritto fondamentale e inviolabile come la libertà (in tutte le sue sfaccettature) per via delle sue denunce, della sua battaglia di civiltà contro la camorra. Roberto è una voce positiva e significativa che suggerisce le nostre coscienze e che aiuta il rafforzamento del senso civico. Per questo dovrebbe sottrarsi a qualsiasi forma di strumentalizzazione politica, sia quando viene invocato come il "papa straniero" del centrosinistra sia quando ha fatto quelle generalizzazioni inopportune sul rapporto mafie-politica. È giusto denunciare questo squallido connubio e chi ne è protagonista, a prescindere dal colore politico interessato, senza per questo commettere l'errore di Schelling, quello di presentare le commistioni mafie-politica nel nord "per la notte in cui, giusta il proverbio, tutte le vacche son nere" o, forse è il caso, verdi fluorescenti.

Il rischio, lo ripeto, è quello della banalizzazione del quotidiano, di trasformare quella battaglia culturale e sociale che è l'antimafia in un terreno di scontro virtuale tra forze politiche antagoniste, incancrendo il senso civico di una società, quella "surmoderna" (Marc Augè), già "immersa in un bagno mediatico" (Jean Baudrillard) che ne attenua la capacità riflessiva. Non possiamo permetterci che la realtà virtuale possa assorbire temi e problematiche reali come la lotta civile contro le mafie, atrofizzando la volontà di reagire con forza per via di una coscienza satura dei significanti mediatici, che trasformano la società civile in una massa amorfa e alla ricerca di un'immagine, di una speranza, di un segno virtuali di antimafia. Questa società civile si trascinerrebbe stancamente e in modo silente nella realtà quotidiana, delegando il proprio impegno civico ai protagonisti di quella pesante e omologante sovrastruttura che è l'estasi della comunicazione, ossia il vuoto hegeliano della conoscenza. Non è il caso di Saviano, la cui "libertà di penna", parafrasando Kant, è un palladio dei diritti di libertà soprattutto in una democrazia malata come la nostra, ma criticarlo può servire a impedirne una ingiusta delegittimazione.

La fuga delle grandi imprese dalla Sicilia Bernava: verso la desertificazione industriale

Antonella Sferrazza

In Sicilia il deterioramento del tessuto economico e produttivo sta producendo due effetti: da un lato la "fuga" dei grandi gruppi presenti nella regione; dall'altro la mancanza di nuovi investimenti. Una situazione che, secondo Maurizio Bernava, segretario della Cisl siciliana, «rischia di tradursi in una totale desertificazione industriale». «Senza una strategia di sviluppo - dice il sindacalista - non riusciremo a fermare l'emorragia di aziende né tantomeno ad attrarne di nuove». Un tema, quello della crisi industriale in Sicilia, al quale la Cisl ha dedicato un forum a Palazzo dei Normanni con il leader nazionale del sindacato Raffaele Bonanni, il governatore, Raffaele Lombardo, l'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi e il leader di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. Sulla crisi che attanaglia la Regione Bernava non fa sconti: «Un governo regionale senza strategia di sviluppo è un finto governo. E finta è l'opposizione che non se ne accorge». E ce n'è anche per il governo nazionale: «Tremonti usa le debolezze del Sud come alibi per non fare nulla. Non è concepibile che il governo non abbia ancora un piano per il Sud». La terapia per la Cisl passa da «un patto tra governo, Ars e parti sociali per programmare le politiche di sviluppo». Il rilancio dell'economia non può prescindere

dalla fiscalità di vantaggio. Su questo punto Bernava ha le idee chiare «Così come è, il credito d'imposta rischia di fare un buco nell'acqua. Le agevolazioni vanno date solo alle imprese che creano crescita e posti di lavoro - ha sottolineato - Non mi sembra che una estensione a tutti vada in questa direzione». Per la Cisl sarebbe opportuno creare «delle aree di attrazione di investimenti libere dai vincoli della burocrazia». Nelle stesse aree va garantita la legalità e la sicurezza necessarie ad attrarre le grandi imprese. E le risorse finanziarie? «Basta rimodulare i fondi Ue e chiudere la stagione dei contributi a pioggia», risponde Bernava. Che aggiunge: «Ci attendiamo investimenti massicci per infrastrutture, sicurezza e legalità». «C'è una politica industriale che oggi fatica a trovare spazi in Sicilia, quotidianamente verificiamo una disattenzione culturale e politica sui grandi gruppi», ribadisce il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. «Credo che il mondo politico debba rivisitare le sue posizioni per rilanciare lo sviluppo e l'economia. - aggiunge - C'è una certa politica convinta che la ricchezza si produca distribuendo risorse che non ci sono più». «C'è da incalzare le istituzioni per non fare fuggire le imprese dal Sud», conclude il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. «In Italia non si investe perché le tasse sono troppo alte. E nel meridione non funziona tutto ciò che serve a sostenere un'impresa. Spero che le parti sociali - possano collaborare per mettere all'angolo quanti vogliono vivacchiare per andare avanti».

Ma ecco la mappa dei grandi gruppi in crisi:

St Microelettronic

A Catania l' St Microelettronic, con 4000 lavoratori più altri 2000 nell'indotto, ultimamente ha chiuso i battenti di due società controllate, la Numonyx e la Micron. Attualmente è impegnata nella creazione di una linea di produzione per pannelli fotovoltaici, con una produzione iniziale di 480Megawatt. C'è in essere un Contratto di Programma, già deliberato dal Cipe, che non chiarisce le risorse da erogare da parte del Governo Nazionale.

Fiat (Termini Imerese)

La Fiat di Termini Imerese, con 1650 lavoratori più 500 nell'indotto, chiuderà i battenti a fine 2011. E' stato aperto un tavolo al Ministero delle Attività Produttive ma ancora non si sa nulla di preciso sui Piani Industriali delle varie aziende interessate a venire in Sicilia e non c'è nessuna garanzia sul piano occupazionale.

Keller

L'azienda costruttrice di carrozze ferroviarie ha deciso di puntare sullo stabilimento di Villacidro, in Sardegna, chiudendo



La Fiat lascia Termini, la Keller fugge da Carini Cisl: burocrazia e criminalità affossano l'Isola

quello di Carini, alle porte di Palermo. La crisi è arrivata dopo il blocco di una commessa da 901 carrozze da parte di Trenitalia. Risultato? In cassa integrazione oltre due terzi dei dipendenti che sono 204.

Siracusa

L'indotto metalmeccanico del Petrolchimico ENI di Siracusa, con le sue maestranze ad alta professionalità, si è ridotto da circa 4800 lavoratori a circa 3.000 a causa dell'impegno ridimensionato da parte delle committenti. C'è in discussione un Accordo di Programma che prevede l'avvio di un impianto per la produzione del Biodiesel, la realizzazione di un rigassificatore, ed il rilancio della Zona Industriale di Punta Cugno per la costruzione delle Piattaforme Petrolifere OffShore. La realizzazione di questi progetti porterebbe occupazione per circa 3.000 lavoratori. Ma deve ancora decollare l'Accordo di Programma per confermare la precisa volontà del Governo nazionale e di quello regionale di puntare seriamente al potenziamento dell'intero indotto.

Raffinerie di Gela e Milazzo

Restando nel settore, anche gli indotti delle raffinerie di Gela e Milazzo pagano le conseguenze della contrazione delle commesse da parte dei Committenti. Per questo indotto la Cisl chiede interventi di razionalizzazione che riescano da un lato ad eliminare la debolezza della frammentazione e dall'altro la creazione di nuovi sbocchi di mercato nell'Area Mediterranea .

Cantiere Navale

Altro sito in grande difficoltà è quello del Cantiere Navale di Palermo, Gruppo Fincantieri, insediamento che occupa circa 1.500 lavoratori unitamente all'indotto. Il Gruppo è in grosse difficoltà a causa : della contrazione di commesse dovuta alla crisi internazionale;delle deficienze del sistema infrastrutturale della città;e dall'assenza di politiche settoriali sia regionali che nazionali . Nel 2002 è stato sottoscritto un Accordo tra Regione Siciliana e Fincantieri, riconfermato nel protocollo d'intesa del luglio scorso tra la Regione, il Comune di Palermo, l'Autorità Portuale di Palermo, Fincantieri e Fintecnica. L'Accordo prevede il completamento del bacino in muratura e la ristrutturazione dei bacini galleggianti. Il cantiere navale di Palermo oggi si trova nelle condizioni di dover rifiutare eventuali commesse nazionali ed internazionali proprio per la non operatività dei propri bacini.

Finmeccanica

Finmeccanica in Sicilia ha tre insediamenti :

- La Selex di Catania con circa 45 addetti
- La Selex – Galileo di Palermo con 120 lavoratori



- L'Imesi di Carini del Gruppo Ansaldo-Breda con circa 170 lavoratori.

La **Selex-Galileo** di Palermo, con una forza lavoro al 95% di laureati e diplomati, è un fiore all'occhiello in termini di prodotti ad alto valore aggiunto. Produce tubi elettronici a microonde e ad elica, sia per il settore militare che per il settore civile e della microelettronica. Tuttavia per questo centro produttivo di eccellenza, la crisi internazionale ha contratto la produzione (la forza lavoro è di 120 unità) al tal punto da non riuscire a coprire i propri costi di struttura. La direzione aziendale ha inoltrato richieste alle istituzioni preposte affinché possa usufruire dei programmi POR (Piani Operativi Regionali) finalizzati per l'appunto allo sviluppo di prodotti ad alta tecnologia.

L'**Imesi di Carini** del Gruppo Ansaldo-Breda opera invece nel materiale rotabile. Oggi è in corso una interlocuzione dell'Azienda con l'Assessorato alle Attività Produttive, affinché la Regione all'interno del Piano dei Trasporti Regionale metta in cantiere al più presto le gare per il potenziamento del comparto .

E' presente nell'isola anche la siderurgia, con la Duferdofin-Nucor del Gruppo Dufenco, che occupa 245 lavoratori nel laminatoio di Giammoro, in provincia di Messina. Qui a Novembre 2009 è stato inaugurato un nuovo laminatoio dal costo di 100 milioni di Euro.

Lo stabilimento purtroppo per la mancanza di un inadeguato sistema di infrastrutturale locale non riesce ad essere competitivo con la concorrenza.

“A Termini si continuerà a produrre auto” Promozione bipartisan per il piano Rossignolo

Dario Cirrincione

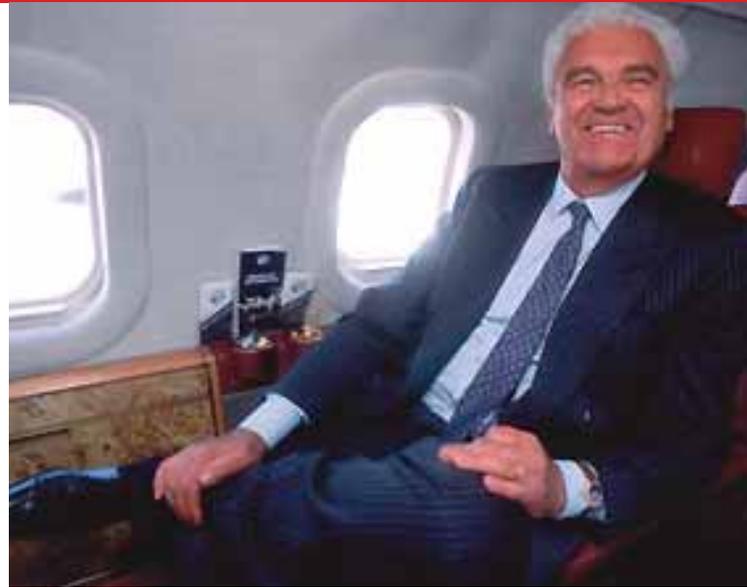
C'è ancora spazio per le automobili nel futuro di Termini Imerese. La tesi è sostenuta dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, secondo cui l'offerta di Gian Mario Rossignolo, presidente della De Tomaso Automobili, sarebbe la «ragionevole soluzione per la conversione del sito Fiat di Termini Imerese», destinato alla chiusura alla fine del 2011.

«Ho sentito Rossignolo entusiasta - ha affermato Romani - rispetto al progetto industriale. Ci ha anche detto che non vuole nemmeno aspettare la fine dell'anno prossimo». Quanto alla Fiat, ha sottolineato il ministro, «si è dimostrata collaborativa: io stesso ne ho parlato con Marchionne». Rossignolo dovrebbe mantenere inalterati i livelli occupazionali producendo vetture di lusso, tra i 30 e i 50 mila euro: piccoli fuoristrada o vetture da città. Ma in ogni caso dovrebbe trattarsi di modelli complementari a quelli previsti nell'ex stabilimento Pininfarina di Torino e destinati a una clientela più femminile. Al progetto di Rossignolo starebbero già lavorando anche gli uffici di Invitalia: spa che svolge il ruolo di advisor e terminale delle offerte delle aziende interessate a rilevare lo stabilimento di Termini Imerese. A gennaio Rossignolo si era accordato con Pininfarina per l'acquisto di tutti i macchinari della sede di Grugliasco, dando così vita al progetto industriale per rilanciare il marchio De Tomaso, che prevede la presentazione della prima «concept car» al salone di Ginevra 2011 e un futuro regime produttivo di 8.000 vetture nei 3 modelli previsti: 3.000 crossover, 3.000 berline di lusso e 2.000 coupé. De Tomaso si fece carico anche dei 900 dipendenti della sede piemontese, mentre lo stabilimento e la galleria del vento erano stati acquistati dalla regione Piemonte e dati in affitto a Rossignolo.

Secondo il segretario della Fiom siciliana, Giovanna Marano, «le dichiarazioni del Ministro aprono spazi più concreti sulle prospettive dello stabilimento Fiat di Termini Imerese». Per Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia: «L'ipotesi Rossignolo è quella che al momento sembra avere più consistenza. Si tratterebbe di una produzione nel settore delle auto, che dovrebbe occupare circa 1.500 lavoratori. Ma è presto per cantare vittoria. Bisogna verificare prima il piano industriale, gli investimenti previsti dall'azienda ma soprattutto contributi e sostegni da parte del governo nazionale e regionale che danno la misura della credibilità della scommessa industriale».

«Non vanno comunque lasciate cadere - aggiunge il sindacalista - altre iniziative che potrebbero dare risposta alle migliaia di lavoratori dell'indotto della Fiat, esclusi da questo progetto. La Regione deve chiarire, oltre all'intervento sulle infrastrutture, che ruolo intende svolgere a difesa del maggior polo industriale della Sicilia occidentale e di quei lavoratori che rischiano oggi il posto di lavoro».

Il Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sembra interessato al piano di Rossignolo. «La sua proposta sembra molto buona e seria. Il piano industriale prevede investimenti sia da parte dell'imprenditore, sia delle amministrazioni pubbliche: Regione e



governo nazionale. Il piano prevede la realizzazione di autovetture che hanno una fetta di mercato assicurato». Il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato, però smorza gli entusiasmi. «Non conosciamo purtroppo gli elementi per far sì che questa manifestazione di interessi si tramuti in un progetto forte e credibile. Aspettiamo ancora di conoscere su quali investimenti si basa il piano industriale De Tomaso e quali profili occupazionali è in grado di garantire».

Nel futuro di Termini Imerese però non c'è solo l'auto. Dall'ipotetica riconversione dei 420 mila metri quadri, stando alle offerte ricevute da Invitalia, potrebbero nascere anche studi cinematografici e addirittura la coltivazione di rose.

Nella «short list» interessata all'area attualmente occupata da Fiat c'è anche il finanziere siciliano Simone Cimino che, con il fondo Cape Regione Siciliana, insieme agli indiani della Reva, punta a realizzare tre impianti: dalla produzione di auto elettriche alla costruzione di distributori di energia elettrica. Cimino, che ha comunque ribadito di essere interessato a realizzare il progetto in Sicilia a «prescindere dall'assegnazione dell'area di Termini Imerese» ha anche ribadito che, in caso di successo, non sarebbe interessato a «coinvolgere le aziende dell'indotto». Insieme a Cimino e Rossignolo si candidano a rilevare la Fiat di Termini Imerese anche l'azienda torinese di lamierati Map Engineering; la Einstein (la società che produce la fiction Agrodolce per la Rai) che attraverso la Med Studio punterebbe ad utilizzare lo stabilimento Fiat per studi cinematografici; quella che fa capo a Ciccolella, uno dei gruppi leader in Europa nei settori della produzione e della commercializzazione di fiori recisi e piante da vaso, per un progetto di un'azienda vivaistica con cui produrre energia da fotovoltaico; un'azienda italiana del manifatturiero e un'altra azienda ancora sconosciuta.

Dopo la presentazione della lista definitiva da parte di Invitalia sarà poi compito dell'esecutivo decidere a chi dare priorità.

Cna: una sfida per uscire dalla crisi

Ha avuto luogo, lo scorso martedì 24 novembre, al San Paolo Hotel di Palermo sul tema "Ridiamo fiducia alle imprese. Uscire dalla crisi si può", la manifestazione indetta dalla C.N.A. (Confederazione Nazionale Artigianato e della Piccola e Media Impresa) di Palermo alla quale hanno partecipato più di 200 imprenditori provenienti da diversi comuni della provincia e della stessa città di Palermo. A condividere la piattaforma rivendicativa avanzata dalla organizzazione artigiana e dare un segno tangibile della loro adesione alla manifestazione erano presenti numerosi amministratori locali, sindaci, presidenti di consiglio, assessori e consiglieri comunali che, precedentemente, nei vari comuni di appartenenza, avevano espresso, votando appositi ordini del giorno, sostegno e solidarietà alla piattaforma rivendicativa della C.N.A.

La relazione introduttiva del segretario provinciale della CNA di Palermo Sebastiano Canzoneri ha messo in risalto le problematiche, di drammatica attualità, che travagliano il mondo della Piccola e Media Impresa e dell'Artigianato. Temi inerenti, in particolar modo, le aree artigianali, i centri commerciali naturali, la formazione, il credito, la tempestività dei pagamenti da parte della P.A., la lotta agli sprechi, all'usura e alla criminalità organizzata. "La lotta alla mafia per la legalità e la trasparenza - ha sottolineato Canzoneri - perde significato quando le istituzioni non appaiono credibili. Non è più tollerabile, da un lato, che i diritti delle imprese siano sempre più calpestati e dall'altro si chiedano più doveri, con provvedimenti spesso iniqui e non facilmente recepibili da un tessuto produttivo composto da piccolissime e micro imprese. Mentre aumentano le adempienze spesso solo cartacee e burocratiche che di converso comportano onerosi esborsi finanziari, bisogna contestualmente fare i conti con una burocrazia asfissiante che non riesce o non vuole strumentalmente adeguarsi ai cambiamenti. In questo contesto è facile intuire chi ne esce alla fine avvantaggiato. L'impresa fittizia al servizio della mafia e del malaffare. Non sono necessarie nuove leggi anzi ne esistono troppe. Occorre, per questo, smantellare la ragnatela che avvolge la macchina burocratica della Pubblica Amministrazione. Il primato deve, a questo punto, tornare alla politica che deve assumersi, fino in fondo, le proprie responsabilità ridando fiducia alle migliaia di imprenditori che vogliono crescere ed affermarsi in una Sicilia libera e produttiva" "Ed è per questo - ha proseguito Canzoneri rivolgendosi ai politici pre-



senti - che vi chiediamo di metter in atto provvedimenti in grado di soddisfare diritti già maturati e che le imprese siciliane hanno atteso, per anni, con tanta pazienza. Per tutti il contributo sugli interessi per i mutui erogati attraverso i consorzi fidi e fermi al 2003, contributi per il bando a sportello, per cui, su 1696 istanze ammesse sono stati effettuati solamente, 52 mandati di pagamento. Per non parlare, poi, in base alla legge 27, dei contributi non erogati a favore delle imprese che avevano effettuato assunzioni in virtù della stessa legge"

Dopo gli interventi di numerosi imprenditori e amministratori pubblici che hanno ribadito con forza le drammatiche attualità dei temi esposti nella relazione introduttiva, dai politici presenti ed in particolare dall'assessore regionale alle attività produttive Marco Venturi è stato ribadito l'impegno di affrontare e risolvere tempestivamente nel rispetto delle dovute priorità le richieste avanzate dalla categoria. Se, nel mancato rispetto degli impegni, questo non dovesse accadere ribadiscono i dirigenti della CNA, si allargherebbe la frattura tra istituzioni e il mondo delle imprese con effetti a cascata con impatti negativi sul tessuto sociale e produttivo e sulla intera economia siciliana.

Dal 2 al 5 dicembre a Catania il "Festival delle energie alter-native"

Si svolgerà dal 2 al 5 dicembre, al Centro Culture Contemporanee Zo di Catania, l'ultima tappa della quarta edizione del "Festival energie alter-native", prima e unica manifestazione in Italia dedicata ai temi delle energie rinnovabili. Giunto alla sua quarta edizione, il Festival tocca ogni anno diversi Comuni e, dal 2010, anche le principali città d'Italia.

Il programma del comune etneo prevede quattro giornate d'incontri tematici, eventi bio, proiezioni e sfilate di moda a km0. Fitto il calendario degli appuntamenti. Si parte alle 16.30 di giovedì, con la conferenza sul tema "Piano energetico e progetti per il Sud", seguita alle 20 da un "aperitivo-cena bio" con i prodotti biologici a km0 dei migliori agricoltori alter-nativi di Sicilia, di Libera Terra e con il vino Centopassi, frutto del lavoro portato avanti nei territori

confiscati alla mafia. La serata di venerdì 3 sarà contraddistinta da una rassegna di film d'autore, rimusicati dal vino con tematiche ambientaliste. Alle 20 di sabato, invece, si potrà assistere alla performance eno-musicale "Wine Sound System: Blowing in the wine": il dj/gastrofilosofo salentino Don Pasta, con la complicità del pubblico, troverà l'abbinamento perfetto tra vini e canzoni. L'edizione 2010 del "Festival energie alter-native" si concluderà domenica 5 dicembre con "Green A Porter", sfilata di moda con abiti e accessori a km0, che avrà come protagonisti gli stilisti e gli artigiani siciliani, con i loro accessori e abiti ricavati da oggetti e materiali riciclati. Ulteriori informazioni sul sito www.festivalenergiealter-native.org.

G.S.

“Progetto Giovani On Air” su Radio Time

Rubrica settimanale dedicata agli under 25



Si chiama “Progetto giovani ON-AIR” ed è la rubrica settimanale dedicata agli under 25, realizzata dall’Associazione per la Mobilitazione Sociale Onlus in collaborazione con Radio Time. Una tappa dell’omonimo progetto, promosso per offrire uno spazio di incontro a misura di adolescente, che “Boudoir”, la trasmissione condotta da Stefania Blandeburgo sui 94:00 Fm dell’emittente radiofonica, ospita ogni giovedì, a partire dalle 14. L’obiettivo? Parlare in maniera quanto più ampia possibile del complesso mondo dei giovani, del quale fanno inscindibilmente parte la scuola, il lavoro, l’amore, il sesso, le droghe e l’alcol, ma anche temi a loro più ostici come quelli relativi alla sicurezza stradale, ai disturbi dell’alimentazione e al rapporto con i genitori.

“Progetto Giovani Palermo” è promosso dal Comune di Palermo, dall’AUSL 6 e dall’Associazione per la Mobilitazione Sociale Onlus: il primo finanzia l’organizzazione e lo svolgimento delle previste attività, portate avanti nell’ambito del piano territoriale per l’infanzia e l’adolescenza ex legge 285/97; l’ASL mette in rete i servizi specialistici; l’AMS Onlus cura la realizzazione della campagna pubblicitaria, la gestione di un sito e l’accoglienza.

Un percorso che vede gli operatori impegnati a 360 gradi, mettendo a disposizione degli adolescenti e dei giovani, di età compresa tra i 14 e i 24 anni, un’equipe di esperti - composta da uno psicologo, un assistente sociale e da un gruppo di educatori - capace di creare o accrescere la capacità dei ragazzi di intervenire sulle problematiche connesse allo sviluppo adolescenziale, promuovendo al tempo stesso le loro risorse personali. Il progetto prevede, inoltre, la realizzazione di attività di consulenza e di informazione sui servizi esistenti nel territorio, come anche di prevenzione e orientamento, al fine di evitare comportamenti e stili di vita dannosi per la salute psico-fisica dei ragazzi.

Per interagire più facilmente con i giovani è stato creato uno spazio web sul sito www.progettogiovanipalermo.it/, raggiungibile anche attraverso la relativa pagina su Facebook, nel quale sarà possibile raccogliere domande, fornire risposte e creare occasioni di discussione tramite forum e chat. Contemporaneamente, l’equipe realizzerà in alcune scuole cicli di incontri su alcuni temi affrontati anche attraverso la rete. Lo scopo del progetto è, del resto, quello di creare un servizio facilmente accessibile, gratuito e capace di offrire chiarimenti, informazioni e sostegno ai giovani palermitani. Al progetto partecipano già diverse scuole, alle quali auspica se ne uniscano molte altre del territorio, al fine di creare una rete quanto più possibile ampia e articolata.

Per avviare un percorso nell’ambito di questo intervento, gli istituti scolastici possono scrivere a info@progettogiovanipalermo.it.

G.S.

“Fiabe d’Africa”, sapone il cui ricavato andrà ai progetti di prevenzione della cecità

Può un sapone fare del bene, ovviamente non solo alla nostra pelle? Sembra proprio di sì. A confermarlo è “L’Occitane”, azienda di prodotti cosmetici, che già da 10 anni collabora con “Orbis”, un’Organizzazione non governativa internazionale impegnata a combattere nei paesi in via di sviluppo il problema della cecità prevenibile.

Una malattia che purtroppo colpisce ancora molte persone nel mondo, soprattutto bambini che non possono permettersi visite, tantomeno interventi salva-vista.

Anche quest’anno l’azienda ha deciso di creare un prodotto che possa servire a raccogliere fondi: molto semplicemente un sapone ad alta concentrazione di burro di karité, chiamato “Fiabe d’Africa”, il cui ricavato delle vendite sarà “interamente” devoluto ai progetti di prevenzione della cecità. Impossibile non riconoscerlo, dal momento che su di esso vi è impressa una maschera africana, pronta a trasmetterci l’estrema saggezza contenuta in quelle favole tradizionali del Continente Nero, che invitano le persone a guardare

oltre i loro pregiudizi.

Dal 1996 che l’azienda ha intrapreso un’azione anche a favore degli ipovedenti, tradotta nell’utilizzo del braille sui prodotti, così da permettere alle persone ipovedenti di scegliere liberamente ciò di cui hanno bisogno.

Senza dimenticare la creazione, da parte dei dipendenti, dell’associazione “Provence dans tous les sens”, che propone corsi di iniziazione alla creazione di profumi per bambini non vedenti. Proprio in questa ottica, nel 2000, è nata la collaborazione con “Orbis”, a cui, in questi dieci anni di collaborazione, ha devoluto oltre 500mila euro, mettendo l’Ong in grado di finanziare attività di controllo, ma anche di aprire due ambulatori oculistici e un centro di oftalmologia in tre zone rurali del Bangladesh.

Maggiori informazioni, sui siti Internet <http://it.loccitane.com> e www.orbis.org.

G.S.

Vacanze di Natale all'insegna della solidarietà

Due settimane ad aiutare i bambini del Togo

Previdenti come siete, già ci state pensando, ma siete indecisi su dove trascorrere le vacanze di Natale? Tranquilli, non ci affideremo ad Alpitour per prendere questa decisione, ma approfitteremo semplicemente del suggerimento dell'associazione "Afriaca-Italia, Afriaca-Togo" che, in collaborazione con associazione "JEDEV Togo", propone "Scendiamo in campo con i bambini", praticamente due settimane in Togo, dal 20 dicembre al 5 gennaio, per partecipare a un campo di giochi organizzato con i bimbi della scuola materna di Lome, capitale e città più popolosa del Paese.

Certo, non sarà la vacanza tutto relax, ma sicuramente al ritorno ci si sentirà più soddisfatti di se stessi.

"Il Natale è solitamente vissuto come momento molto importante dai bambini - affermano i promotori - che, in questo caso specifico, avranno anche l'occasione di trasmettere a tutti noi i valori e le tradizioni, per loro importanti, di questo magico periodo dell'anno, permettendoci di conoscere gli usi e costumi natalizi della popolazione locale non da spettatori ma da attori. Tutto ciò si realizzerà ulteriormente con l'apertura delle case ai visitatori, diventando in tal modo tutti un'unica famiglia. Lo scopo è, infatti, quello dello scambio reciproco".

In queste due settimane si parteciperà a diverse attività didattico - educative con i bambini, finalizzate a conoscersi meglio e a comunicare loro un importante messaggio di uguaglianza e di affetto. Le giornate saranno scandite da giochi di gruppo, tornei di calcio e gare con premi per i piccoli, da momenti di relax serali attorno al fuoco, ma anche da visite ai luoghi sacri e storici della capitale del Togo. La vigilia di Natale e la stessa giornata del 25 si trascorreranno nel villaggio con grandi e piccini, mentre la messa natalizia



sarà contraddistinta dai canti e dalle danze tipiche locali.

Quale migliore occasione, dunque, per passare le vacanze tra il Natale e Capodanno, portando il sorriso sul viso di bambini, la cui infanzia non è certo serena e spensierata come quella dei nostri figli e nipoti.

Chi è interessato, può chiamare il cell. 389.1871241 o scrivere all'e-mail info.afriaca@gmail.com, sia per conoscere i costi sia per sapere come organizzarsi.

Ulteriori dettagli e aggiornamenti in corso d'opera si potranno trovare anche all'indirizzo Internet

<http://www.facebook.com/groUp.php?gid=10150118649915012>

G.S.

Intimissimi lancia i reggiseni riciclati ed ecocompatibili

Certo è che, solo se si vuole evitare con tutta la forza d'animo che si possiede di assumersi responsabilità, oggi si riesce a non dare il proprio contributo al benessere del pianeta. La raccolta differenziata, la pulizia delle spiagge, i consumi etici e responsabili: tutto, attorno a noi, ci chiama in causa, dandoci la possibilità di contribuire con quello che più si adatta alle nostre possibilità e capacità. Così, avreste mai pensato che, anche attraverso un semplice reggiseno, avremmo potuto fare la nostra parte? Attenzione, questa non è l'idea balzana del buontempono di turno, ma un'iniziativa reale e molto concreta.

Portando, sino al 30 novembre, il proprio reggiseno usato in uno dei punti vendita "Intimissimi", aderenti all'iniziativa "Ritiriamo e ricicliamo i tuoi vecchi reggiseni", si potrà diventare protagonisti della posa di un altro tassello sulla strada di una scelta ecologica ed ecocompatibile.

Intanto, per ogni capo consegnato, di qualunque marca esso sia,

verranno riconosciuti 3 euro, validi per acquistarne uno nuovo, ovviamente a propria scelta. I reggiseni usati verranno, poi, riciclati e utilizzati per realizzare pannelli isolanti e fonoassorbenti. Credendo, infatti, nella cultura del recupero ed essendosi già imposta sul mercato con il motto, che è poi la filosofia del suo lavoro, "in natura, nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma", sarà l'azienda O.V.A.T. (www.ovat-srl.it) a dare una mano nella realizzazione di questo progetto.

Forza, dunque, un piccolo impegno che non ci costa niente. Invece di lasciare i reggiseni, che non usiamo più anche da anni, a occupare solo spazio nei nostri cassetti, facciamo prendere loro aria.

Recupereremo spazio a casa nostra, ma soprattutto contribuiremo senza grandi sforzi a salvare il pianeta. Del resto, fare del bene all'ambiente è anche una questione di stile.

G.S.

In ricordo di Giuseppe Cardaci

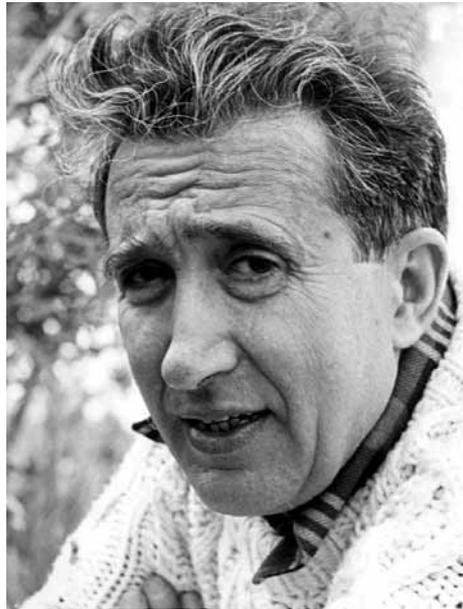
Carlo Tramontana

Con la scomparsa di Giuseppe Cardaci (1919/2010) abbiamo perduto una persona di altissimo livello culturale e di grande spessore etico. Le brevi note che seguono possono essere an-nodate da vari punti di contatto ma, a mio avviso, il filo rosso di una ampia e ricca trama va rinvenuto nell'ideale di giustizia.

E iniziamo dall'ideale di giustizia sociale che lo porta, già negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, a spostare il suo impegno dagli studi e dall'insegnamento letterari all'attività politica. Un impegno che si fonda sullo studio del marxismo italiano, Gramsci e Togliatti in testa, e su una rigorosa cornice teorica. Un impegno che si esprime nella partecipazione alla lotta politica, all'insegna di una democrazia avanzata in anni in cui la Sicilia si trova al bivio tra progresso democratico e forze regressive.

L'attività di Giuseppe Cardaci, in quegli anni, si esplica sia sul piano culturale sia su quello della vita pratica. Partecipa come animatore e come scrittore alla rivista "Chiarezza" occupandosi in particolare dei problemi del Mezzogiorno. Partecipa come protagonista alla vita del Partito comunista, facendosi portatore della linea del partito anche nella vita delle amministrazioni locali.

Funzionario del Gruppo parlamentare comunista dell'Assemblea regionale siciliana, poi vincitore di pubblico concorso nel ruolo dei funzionari dell'Assemblea stessa, svolge le funzioni connesse a quest'ultimo ruolo separando con profonda onestà morale l'impegno proprio di questo, caratterizzato da assoluta imparzialità, dal proprio ideale politico. Siamo nella seconda metà degli anni Sessanta – e qui la testimonianza di chi scrive queste righe è diretta – e la sua vita culturale spazia, con rigore di metodo e di approfondimento, nell'arte grafica, di cui è collezionista, nell'arte popolare, di cui è collezionista ma anche autore di un saggio sulla pittura sul vetro in Sicilia; spazia nel campo delle istituzioni e segnatamente delle istituzioni autonome con saggi sull'autonomia regionale siciliana, sulla program-



mazione, sulle norme di attuazione dello Statuto siciliano. La sua attività nell'ambito dei Servizi legislativi dell'Assemblea viene svolta in modo esemplare tanto nella quotidiana attività di supporto tecnico al procedimento di formazione delle leggi regionali, quanto in quella, di maggiore respiro, consistente nella elaborazione di materiale di studio e di conoscenza a servizio dell'Assemblea stessa. In quest'ultimo ambito non può non ricordarsi il suo contributo fondatore del supplemento "Documentazione ed informazione legislativa e giurisprudenziale" nell'ambito della rivista "Cronache parlamentari siciliane" e della creazione del Servizio Studi legislativi dell'Assemblea di cui diverrà il primo Direttore.

Lasciato il ruolo in Assemblea per raggiunti limiti di età trasferisce le proprie energie culturali nell'Istituto Gramsci siciliano di cui sarà fondatore e Direttore della biblioteca. Che cosa lascia a noi Giuseppe Cardaci? Prima di tutto un rigore morale senza sconti. Poi una precisione di metodo in ogni attività ed in ogni itinerario di pensiero che ha le sue radici nella migliore cultura razionale dell'Occidente.

Il suo metodo di studio non era mai accidentale, era basato su una precisa progettazione co-struttiva. Gli interessi culturali dei suoi ultimi anni – che spaziavano a 360 gradi, dalla storia dell'ebraismo alla globalizzazione, per esempio – venivano coltivati con infaticabile approfondimento. Il suo rammarico per il degrado della vita politica italiana veniva anch'esso vissuto con profonda attenzione e dovizia di conoscenza; ma qui aggiungo – ancora per esperienza diretta – con dolore per questo sfortunato momento del nostro Paese. E con la parola "dolore" ricordo di Giuseppe una cosa che va al di là della sua cultura e della sua etica: la sua sensibilità. Sensibilità per le sfortune ed i dolori degli altri, gioia e partecipazione per il bene degli altri. Con ciò ho detto tutto anche della sua indimenticabile generosità.

senza; ma qui aggiungo – ancora per esperienza diretta – con dolore per questo sfortunato momento del nostro Paese. E con la parola "dolore" ricordo di Giuseppe una cosa che va al di là della sua cultura e della sua etica: la sua sensibilità. Sensibilità per le sfortune ed i dolori degli altri, gioia e partecipazione per il bene degli altri. Con ciò ho detto tutto anche della sua indimenticabile generosità.

Un Natale a "Mani Tese" nelle librerie Feltrinelli

Anche quest'anno "Mani Tese" sarà presente nelle librerie Feltrinelli di tutta Italia con "Molto più di un pacchetto regalo!". Un'iniziativa che, dal 4 al 24 dicembre, vedrà i volontari dare una mano a impacchettare i regali natalizi dei clienti, promuovendo nel frattempo le attività portate avanti da questa associazione, nata nel 1964 per combattere la fame e gli squilibri tra Nord e Sud del mondo, attraverso progetti di cooperazione internazionale e la sperimentazione di stili di vita sostenibili. Visto, però, l'arco abbastanza lungo di impegno richiesto, "Mani Tese" lancia un appello per reperire nuovi volontari, giovani e meno giovani desiderosi di dare una mano proprio durante le imminenti festività, sfruttando in tal modo l'occasione per entrare in contatto con una realtà come questa, il cui impegno è sostenere processi

di sviluppo in Africa, Asia e America Latina, integrandoli alle consuete azioni di sensibilizzazione e mobilitazione della società civile in Italia. Partecipare al "Natale di Mani Tese" vuol, dunque, dire puntare a un nuovo modello economico basato sulla solidarietà, facendo una preziosa scelta di volontariato. Così, chi crede di potere dare il proprio contributo anche solo per poche ore alla settimana, deve mettersi in contatto con l'Ufficio Volontariato in Italia di "Mani Tese", chiamando il tel. 02.4075165 oppure scrivendo all'e-mail volontari@manitese.it. Sul sito www.manitese.it si possono, poi, trovare tutte le informazioni necessarie a conoscere le molteplici attività portate avanti dall'associazione in Italia e nel mondo.

G.S.

La mini libreria contro la macchina del fango Cossé e l'urlo sommesso contro i best-seller

Salvatore Lo Iacono

Librari, lettori, bibliotecari, rilegatori. Sono gli ultimi eroi da romanzo. Nulla di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire: Bradbury ed Eco, per dire di due "vecchi leoni", hanno costruito le loro fortune anche su storie che raccontano di libri. La tendenza, con esiti alterni, ha registrato un'accelerata decisa nelle ultime stagioni, con romanzi in cui sono protagonisti scrittori, reali o verosimili, grandi classici, realtà e dinamiche editoriali; un modo di attirare lettori che si riconoscono in un mondo a loro congeniale, s'identificano nell'amore per la lettura. Su piani diversi si nutrono di letteratura, magari ammantandola un po' di mistero, titoli come quelli di Fforde (editi da Marcos y Marcos, a cominciare da "Il caso Jane Eyre") o di Cooper (pubblicati da Nord), Pearl (scrittore Rizzoli che intreccia trame con Dante, Poe e Dickens), Cunningham (di altissimo livello, a cominciare da "Le ore", Bompiani) o Morley (Sellerio), fino agli autori spagnoli di feuilleton Zafón e Perez-Reverte (Tropea), e ai casi "Firmino" di Savage (Einaudi) e "La tredicesima storia" di Setterfield (Mondadori). Libri che hanno incontrato il favore del pubblico e, talvolta, quello della critica. Libri come l'ultima scommessa francese delle edizioni e/o: dopo aver imposto in Italia Izzo e Schmitt e sbriciolato record di vendite con "L'eleganza del riccio" di Muriel Barbery, la casa editrice romana ha puntato forte su "La libreria del buon romanzo" (402 pagine, 18 euro) di Laurence Cossé, trovando un buon seguito. Cossé è scrittrice di lungo corso, ma questo è il suo primo libro tradotto in italiano: meno cervelotico e filosofico del più noto "L'eleganza del riccio", ma non meno elegante, interessante o... francese. Cioè un po' spocchioso.

L'idea di fondo del romanzo è ottima, ne vien fuori un falso thriller, un breviario per il buon lettore, quasi un manuale di sopravvivenza dei bei romanzi. C'è il sogno realizzato di molti acquirenti di libri, un'utopistica libreria che tenga conto – più che di vendite e bilanci, novità alla moda e successi da classifica – solo dell'amore per i buoni libri, classici immortali, ma non solo. Si chiama "Al buon romanzo", la libreria, e la inaugurano un lunedì di settembre, a Parigi, l'aristocratica e ricca Francesca Aldo Valbelli e l'ex

sessantottino Ivan George, i due protagonisti; dà una mano il commesso Oscar e un aiuto anche Anis, amata da Ivan; la scelta delle centinaia di titoli (qualcuno italiano, da Fruttero e Lucentini alla Ortese, da Goliarda Sapienza ad Antonio Tabucchi) che trovano posto sugli scaffali della libreria è in gran parte delegata a un misterioso comitato di "grandi lettori", otto scrittori che si prestano al gioco, nascondendosi dietro pseudonimi. Il romanzo si apre proprio con alcuni misteriosi attentati ai danni di componenti del comitato, prima di un lungo flash-back sulle

origini della libreria, sul successo dell'iniziativa e sulle prime difficoltà, cioè su veri e propri attacchi che la libreria subisce da una macchina del fango (per usare un'espressione in voga) fatta di falsi clienti, polemiche su internet, articoli denigratori sulla stampa e, infine, attentati che costringono i proprietari a rivolgersi al poliziotto-lettore Hefner.

Chi cerca un plot avvolgente, un mistero da dipanare, però, volga altrove l'attenzione. "La libreria del buon romanzo" è un inno alle belle lettere, agli scrittori imprescindibili, ai classici, anche della contemporaneità; è un'utopia che sfida le leggi del capitalismo applicato alle librerie, la mercificazione della cultura, le grandi catene che puntano sul best-seller di turno e offrono sconti mortificanti soprattutto per librai indipendenti ed editori medio-piccoli. «Noi non sappiamo che farcene – scrive Francesca – dei libri insignificanti, dei libri vuoti, dei libri fatti per piacere. Noi non vogliamo libri raffazzonati, scritti in fretta e furia [...] Vogliamo libri che al loro autore siano costati molto, libri in cui si siano depositati i suoi anni di lavoro, il suo mal di schiena, i suoi punti morti, qualche volta il suo panico all'idea di perdersi, il suo scoraggiamento, il suo coraggio, la sua angoscia, la sua tenacia, il rischio che si è assunto di sbagliare. [...] Vogliamo libri che non ignorino niente della tragedia umana, niente delle meraviglie quotidiane, libri che facciano tornare l'aria nei polmoni». Il libro della Cossé è un urlo sommesso, fuori dal coro, contro la dittatura dei best-seller e dei mega-store. E la Francia che vi è tratteggiata non è tanto lontana dall'Italia.



Byatt, ovvero il romanzo arazzo e lo scrittore demiurgo

Antonia Susan Byatt – la più stupefacente narratrice anglofona della sua generazione, assieme a Cynthia Ozick, più anziana di otto anni – ha fatto un regalo straordinario a tutti coloro che amano i suoi romanzi, trasformando in oggetto cartaceo l'intervento a una conferenza di qualche anno fa. Stella polare della letteratura al giorno d'oggi, la scrittrice nata a Sheffield ha così pubblicato un efficace smilzo libello, "Gradazioni di vitalità" (59 pagine, 6 euro), edito da Nottetempo, in cui fa sbirciare nel suo universo. Non naturalmente quello biografico, ma quello dell'arte della narrazione. Fa esempi concreti (da Pasternak a Philip Roth, da Lawrence a Mann, da Gogol a Bellow), non lesina dubbi e pone al centro del suo testo lo scrittore come demiurgo, creatore di persone, e il romanzo come arazzo. «C'è un momento signifi-

cativo – scrive A.S. Byatt – una sorta di rito di passaggio nella vita di ogni scrittore, ed è quando lui o lei si rende conto che i personaggi sono fatti di parole. I singoli personaggi sono parte di un tessuto di parole, simile a un arazzo, e le parole che creano le diverse persone sono connesse alla trama di tutte le altre parole. [...] Ogni personaggio di romanzo è carne fatta parole: un essere umano immaginato nel corpo e nella mente dello scrittore, quindi messo in parole che vengono poi intesuse nell'arazzo del testo». Il resto sono notazioni, stilette, osservazioni di una fuoriclasse delle lettere, anche tessere del puzzle preparatorio dell'ultimo capolavoro, "Il libro dei bambini", edito da Einaudi.

S.L.I.

Vite di trans e transgender in “Evviva la neve” Delia Vaccarello racconta la gioia di rinascere

Angela Mannino



Un reportage che si legge tutto d'un fiato come un avvincente romanzo. Poco meno di duecento pagine che raccontano la rinascita di uomini e donne nati in un corpo che non corrisponde alla propria identità di genere. Un libro che fa onore al giornalismo più vero, a quel giornalismo d'inchiesta che non spia dal buco della serratura, che non si suicida coi “copia” e “incolla”; un giornalismo che entra in sala operatoria come in trincea, per raccontare quello che vede. Un giornalismo partecipato, umano che commuove e aiuta a conoscere una realtà celata dal pregiudizio e dalla banalità di una valanga di luoghi comuni. Un abbecedario.

S'intitola “Evviva la neve. Vite di trans e transgender” (180 pagine, 17,50 euro), il nuovo libro della giornalista e scrittrice palermitana, romana d'adozione, Delia Vaccarello, pubblicato nella collana “Strade blu” di Mondadori. Ieri pomeriggio a Palermo, a presentarlo alla libreria Feltrinelli di via Cavour, c'erano la docente universitaria Eleonora Chiavetta, l'avvocato Maria Chiara Di Gangi, da anni impegnata nell'assistenza legale alle persone che chiedono la riattribuzione della identità di genere, ed il giornalista Franco Nicastro. In serata, invece, Titti De Simone e Daniela Tomasino hanno intervistato l'autrice presso l'associazione NZocchè al Borgo Vecchio.

“Da dieci anni mi occupo di queste tematiche – dice Delia Vaccarello che ha vinto due volte il premio giornalistico indetto dalla Commissione europea “For diversity, against discrimination” con gli articoli pubblicati sull'Unità” nella pagina settimanale “Liberi tutti” che cura dal 2001 – e pensavo si fossero fatti passi avanti. Poi, invece, il caso Marrazzo ci ha riportato indietro anni luce, alimentando il vecchio pregiudizio che equipara trans a prostituzione. Niente di più sbagliato, visto che prima dell'intervento chirurgico, appunto per il rifiuto che la persona ha del proprio corpo, nella maggior parte dei casi non si hanno rapporti sessuali”.

E se il pregiudizio va a braccetto con l'ignoranza (intesa come mancanza di conoscenza), di certo il giornalismo guardone non aiuta, “perché – dice l'autrice che al libro ha dedicato anche un

blog (evvivalaneve.blog.tiscali.it) – non solo non fa comprendere come stanno le cose, ma afferma false verità e dà una visione distorta della realtà”. Vaccarello è andata a Pietra Ligure, al San Camillo di Roma, al Cattinara di Trieste, dove si praticano gli interventi per la riattribuzione della identità di genere, garantita dalla legge 164 del 1982. Ha incontrato Francesca Eugenia che a 46 anni, con un matrimonio alle spalle ed una figlia quindicenne, è “rinata” donna; Valentina, Marco sulla carta d'identità, “una donna con il pene” come lei stessa si definisce, una crossdresser che, tra il rispetto dei compagni di lavoro (“sono la mia famiglia”), continua a fare con passione la camalla nel porto di Genova; Gabriele che è nato nel corpo di Barbara e che dopo anni di vita congelata s'innamora e stringe un solido legame con una dottoressa che prima era un dottore; Daniela che, giovanissima e determinata, si riappropria del proprio essere donna nella sala operatoria del professor Trombetta a Trieste...

In tutto dieci storie emblematiche, dieci persone delle quali Delia Vaccarello racconta il disagio, le paure, il desiderio di essere se stesse, la ricerca della felicità che ci accomuna tutti. L'autrice parla coi chirurghi, entra in sala operatoria, racconta la rinascita di chi prima dell'operazione viveva il proprio corpo come una prigioniera. Un'inchiesta a tutto campo, di quelle che difficilmente si possono leggere sulle pagine dei giornali: “Perché oggi se vuoi fare giornalismo d'inchiesta, devi scrivere un libro”, chiosa ironica l'autrice. Un'inchiesta che, con molta testa ed altrettanto cuore, racconta – con rigore e senza la morbosità che di norma condiscende la trattazione delle tematiche relative alla identità di genere – di persone. Innanzitutto persone, cittadini, che in quanto tali hanno diritti e doveri.

“Provate a chiudere gli occhi per cinque secondi – suggerisce dalle pagine di “Evviva la neve”, Susanna – respirate lentamente, e immaginate che, una volta riaperti, il vostro corpo sia quello di un topo, o semplicemente il corpo del sesso opposto al vostro. Lo avete fatto? Il disagio che avete provato per quel piccolissimo istante, immaginando una cosa così drammatica, è quello che noi proviamo tutti i giorni. Non è divertente, vero? Ognuna di noi ha subito quel disagio per anni, altre per decenni, e voi, additandoci sul lavoro, per strada, non fate altro che aumentarlo, così da diventare dei carnefici spietati”. E la Chiesa non aiuta.

Illuminanti le parole del deputato cattolico del Pd, Giovanni Bachelet, sulla rigidità delle posizioni del Vaticano: “Nelle ossessive precisazioni sui temi della sessualità e dell'omosessualità (perfino quando sull'altro piatto della bilancia ci sono regimi che imprigionano, torturano e ammazzano) la Chiesa tradisce, forse, una certa coda di paglia comune a tutte le comunità monosessuali (un tempo anche l'esercito)”.

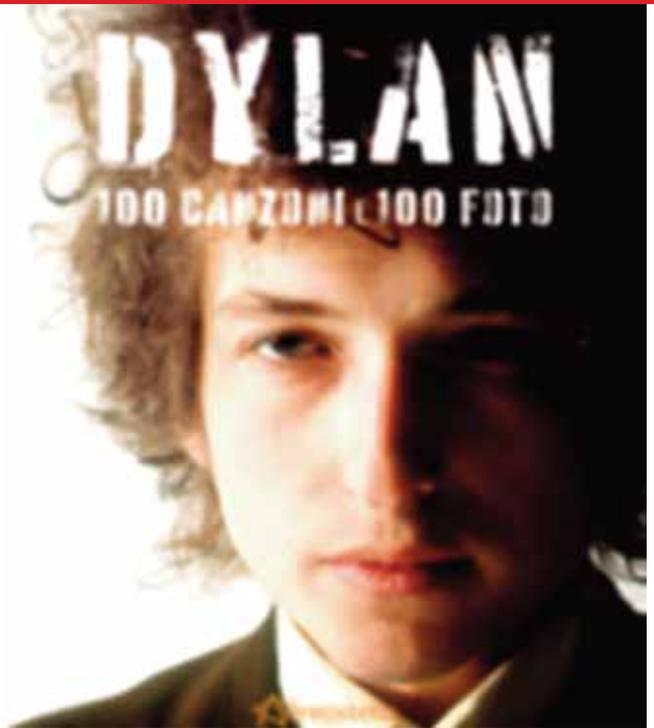
“Il problema della Chiesa – riassume Vaccarello – è che continua a muoversi come uno stato e pretende di intervenire in questioni che non le competono”. Posizioni che spesso stridono con la pratica quotidiana del Vangelo, che porta un prete al capezzale di una parrocchiana prima dell'intervento: “Dio ha occhi diversi dai nostri”. “Coraggio, sono io, non abbiate paura”: non era Gesù che lo diceva? E così si intitola uno dei capitoli di “Evviva la neve”. Evviva.

Ecco cento foto e cento canzoni di Dylan Cinquant'anni di carriera con gli spartiti

Un Bob Dylan come forse non molti conoscono o probabilmente, un poeta visionario armato di chitarra che davvero in pochi possono dire con fierezza di aver esplorato fino in fondo. "Dylan, 100 canzoni e 100 foto" (Aereostella editore, PP. 496, 39 euro) ha un obiettivo nobilissimo: spargere, in un campo vasto e infinito come quello della cultura musicale del Novecento e questa prima parte del

Duemila, i semi del poeta Dylan, non soltanto mostrandone foto e raccontando le storie che hanno costituito le fondamenta delle canzoni più riuscite di Robert Allen Zimmerman (in arte Bob Dylan). Ma accompagnandole con gli spartiti per chitarra, le note che, corredate da poesie cantate, rappresentano l'essenza del suo successo in cinquanta anni di carriera.

L'opera, il cui titolo originale è "Dylan 100 songs and 100 pictures", ne raccoglie in un volume generoso, che sfiora il tetto delle 500 pagine, le principali opere (chiamarle canzoni sarebbe certamente offensivo per un artista di questa grandezza). Il viaggio nel complesso mondo del signor Zimmerman parte dalla canzone dedicata al suo maestro, Woody Guthrie ('Song to Woody') e scorre senza sosta le pagine della sua epopea musicale, passando per gli inni di una generazione come 'Blowin' in the wind' del 1963, o come "Hurricane" del 1976, e arrivando alle composizioni più recenti, performance come 'Things have changed' del 2000 o 'Thunder on the mountain' del 2006 che chiude il libro. Musica, testi, fotografie rare, testimonianze di amici e conoscenti, sociale, politica, società e racconti, così come in tutte le storie del poeta-musicista, qui si fondono per dare vita ad un'immagine quanto mai vicina all'essenza di un Dylan sempre più lontano dai riflettori e mai decifrato fino in fondo dai media. La leggenda Bob Dylan, in questo volume, appare qui attraverso nuove prospettive che servono ad inquadrare meglio il menestrello. Il libro ci fornisce una riuscitissima alternativa a decine di racconti che fino ad oggi hanno cercato in diversi modi di cogliere l'anima del compositore. Quel Dylan che ha raccolto la lezione dei grandi menestrelli americani, come Woody Guthrie, e cambiato a partire dagli anni Sessanta il modo di interpretare le canzoni, la protesta, la rivolta contro le ingiustizie di una società complessa come quella Usa, si svela per quello che è. Un uomo stupito forse dal suo stesso genio, sorpreso dalla facilità con cui riesce a raccontare tragedie e follie, vita di tutti i giorni e amore. Il pregio di "Dylan, 100 canzoni e 100 foto", è anche quello di ripercorrere i brani più famosi e le storie che li hanno ispi-



rati, accompagnandoli con altrettante fotografie che ne fissano, spesso, quella che appare essere l'estrema solitudine di un grande compositore.

Musiche entrate di diritto nei libri di storia contemporanea, completate da spartiti e testi per condividere - per chi suona la chitarra - anche le sensazioni. Nel libro appaiono anche commenti di Bono e Paul Mc Cartney, anche se la frase che meglio spiega l'uomo, prima del musicista, e che apre il libro-collezione curato da Chris Charlesworth, con testi di Peter Doggett ed edito in Italia da Aereostella, appartengono allo stesso Dylan. Sono datate 2006, e cercano di spiegare come nasce un fenomeno di queste proporzioni: «Non ho scritto queste canzoni in una fase di meditazione, piuttosto in uno stato di trance, tipo ipnosi. È così che mi sento? Perché mi sento così? E chi è il me stesso che si sente così? Non saprei dirvelo. Ma so che queste canzoni erano nel mio Dna, non potevo evitare di scriverle».

La Pfm porta la "Buona novella" a Catania e a Palermo

È partita il 12 novembre da Oristano la nuova avventura musicale live della PFM, che sarà impegnata in un lungo tour prodotto da D&D Concerti, dedicato alla sua ultima fatica discografica, «La Buona Novella». Un'attesissima tournée che a febbraio arriverà anche in Sicilia. La leggendaria Premiata Foneria Marconi, il gruppo simbolo del rock italiano e del progressive, sarà di scena nell'Isola al Teatro Metropolitan di Catania (1 febbraio) ed al Teatro Golden di Palermo (2 febbraio), per due appuntamenti organizzati da Peter Pan Iniziative. La PFM porterà in Sicilia lo show-live «La Buona Novella-Stati di Immaginazione». Quarant'anni fa la poesia di Fabrizio De André incontrava il rock della PFM per farne un album capolavoro. Il primo incontro fra De André e la PFM avvenne proprio nel 1970, all'epoca de «La Buona

Novella», quando la band si chiamava ancora «I Quelli». Ora Franz Di Cioccio, Patrick Dijvas e Franco Mussida hanno deciso di riprendere «La Buona Novella», rileggendo per intero tutto il disco, riarrangiandolo e rivestendolo con la loro musicalità visionaria ed immaginifica. La prevendita per i nuovi live in Sicilia della Premiata Foneria Marconi è partita anche in internet, agli indirizzi www.ctbox.it e www.circuitoboxofficesicilia.it. Per la tappa di Catania (1 febbraio, Teatro Metropolitan) sono previste tre tipologie di biglietto: poltronissima (38 euro), poltrona (33 euro) e distinti (28 euro). A Palermo (2 febbraio, Teatro Golden) sono stati individuati due settori: poltronissima (38 euro) e poltrona (32 euro). Per tutte le informazioni Peter Pan Iniziative ha attivato una infoline al numero 095.7225340.

Giulio Cavalli, l'Arlecchino dell'antimafia

In libreria il suo "Nomi, cognomi e infami"

Francesca Scaglione



Giulio Cavalli, è un giovane "narratore" attore milanese. Dal battesimo sul palco avvenuto nel 2006 sotto la guida di Paolo Rossi, non si è più fermato. Nel 2007 ha portato in scena lo spettacolo Linate 8 ottobre 2001: la strage, nel 2008 è la volta di Do ut des, riti e conviti mafiosi, uno spettacolo in cui Cavalli ha l'ardire di prendere in giro boss mafiosi del calibro di Riina e Provenzano, ridicolizzandoli a partire dal famigerato rito dell'affiliazione a Cosa Nostra, piuttosto che parlando del loro uso improprio del congiuntivo, tanto da rendere esilarante la lettura dei "pizzini" ritrovati nei loro covi in seguito alla cattura. Un tentativo dissacrante che gli causa fin da subito qualche problema, tant'è che in seguito a questo spettacolo, portato in scena anche in diverse città siciliane, comincia a ricevere le prime pesanti minacce. Oggi è in giro per l'Italia portando in scena una serie di monologhi, raccolti nel suo ultimo libro Nomi, cognomi e infami. E' da poco stato eletto consigliere regionale in Lombardia, senza mai smettere di dedicarsi al teatro. A causa del suo impegno civile e antimafia, portato sia in scena che attuato nella vita quotidiana, da circa tre anni Giulio Cavalli vive sotto scorta nella piccola cittadina di Lodi, per le molteplici minacce ricevute dalla criminalità organizzata.

Nomi cognomi e infami, parliamo di questo libro

Questo libro raccoglie le storie che ho avuto la fortuna di incontrare in questi ultimi anni nei miei viaggi, quindi storie che mi sono state raccontate in alcuni luoghi, che non penso vadano dimenticate, perché la memoria non va commemorata ma va esercitata. Solo con la memoria possiamo riuscire a capire e leggere il presente. Questo libro è il contenitore di tre anni di vita. C'è dentro la mia storia che si è incrociata con altre storie.

Ma oggi un milanese, o più in generale chi vive al nord, che percezione ha della mafia?

Spesso non ne ha nessuna. Ma ci sono anche napoletani o siciliani che non hanno nessuna percezione della mafia. Non fate i leghisti al contrario.

Ci sono milanesi che hanno sensibilità e milanesi che non hanno sensibilità. In generale in Lombardia la mafia è molto meno raccontata perché è molto più scomodo raccontarla per una regione che ha una politica che si basa sulla proiezione di operosità, di legalità e di pulizia che in qualche modo questa regione riesce a dare di sé.

Alla luce di questo, le reazioni dei politici che ti capita di incontrare, rispetto a questa tua scelta di parlare di mafia? La gente con cui tu ti confronti come reagisce?

Ma alcuni politici sono mafiosi, come Massimo Ponzoni, dell'ufficio di Presidenza della Regione Lombardia, ma ce ne sono sia di destra che di sinistra. Tiziano Butturini, sindaco PD di Trezzano sul Naviglio in alcune intercettazioni dice alla moglie di fargli avere un po' di contanti, perché ha solo cinquemila euro in tasca e non vuole fare figure da pezzente perché deve incontrarsi con un uomo di n'drangheta. Questi sono solo alcuni esempi.

Sei stato eletto al consiglio regionale della Lombardia, come ti stai e vi state ponendo di fronte ad un evento molto importante che si svolgerà a Milano, sul quale pende la scure di possibili infiltrazioni mafiose? Parliamo chiaramente dell'Expo.

Il grande errore è che mentre tutti parlano di Expo, questi qui stanno già facendo i soldi su altro. Quindi il problema non è l'Expo, ma un sistema di autotutela che non funziona perché la politica ai lavori pubblici in alcuni settori, soprattutto al nord, è più che accessibile alla criminalità organizzata. Il problema è dunque qualsiasi lavoro in cui ci sia movimentazione terra, ci siano scavi, ci sia produzione di bitume.

Con il tuo impegno politico cosa pensi di fare per tentare di arginare il problema e contribuire ad una maggiore consapevolezza della politica su questa e altre questioni "scomode"?

Intanto rispettare il mandato elettorale. Fare opposizione, che in Italia soprattutto con lo svuotamento del ruolo dei consigli regionali, vuol dire molto poco, quindi cercare di essere curioso, leggere le carte, fare in modo che loro non si possano sentire impuniti nel momento in cui decidono qualcosa, sperando e pensando che la gente non se ne accorga. Noi siamo lì per cercare di fare in modo che invece la gente si accorga di tutto.

Fin ora come sta andando?

Siamo riusciti ad ottenere dei risultati comunque importanti, sul fronte della criminalità organizzata a lanciare alcuni allarmi bloccando degli appalti per chiedere ulteriori chiarimenti, penso che chi mi ha votato l'ha fatto per questo.

Tornando al libro, tu parli di alcuni personaggi che un po' hanno contribuito a cambiare il tuo percorso i vita.

Parlo di alcune persone che ho incontrato e che sicuramente sono state importanti, nel senso che probabilmente "Do ut des" senza Rosario Crocetta non sarebbe nemmeno mai partito, senza i consigli di Antonio Ingroia non sarebbe stato lo spettacolo che è stato, senza Libera non avrei conosciuto mai la storia di Bruno Caccia, senza gli amici campani non sarei mai andato a Casal di Principe a ri-raccontare Don Diana. In realtà è un libro soprattutto di incontri.

Quali sono le persone alle quali ti ispiri? I tuoi modelli.

Il mio modello è l'arlecchino che cinquecento anni fa, nella piazza, faceva ridere il popolo mostrando che il Re era nudo e ci rimetteva la testa.



Risorgimento senza eroi: “Noi credevamo” di Mario Martone

Franco La Magna

Da tempo ormai è in corso nella storiografia italiana un processo di revisione del nostro passato prossimo, che ha del tutto sconvolto la visione agiografica, stucchevole ed eroica del Risorgimento. Molti “padri” della patria, idealizzati da una pubblicistica mistificatoria, che ha celato - mutatis mutandis - scomode verità di Stato, sono stati drasticamente ridimensionati e restituiti ad una più consona prospettiva storica. Si pensi ad esempio all’ambigua figura di Nino Bixio, luogotenente di Garibaldi, disumano guerrafondaio macchiato di delitti atroci (tra tutti basti ricordare l’eccidio di Bronte, portato sulle schermo da Florestano Vancini nel 1972), ma che appare ancora (come molti altri) nelle toponomastiche cittadine tra gli eroi della patria. E su questa strada si potrebbe andare avanti ad libitum.

Seguendo questa scia, il regista napoletano Mario Martone ha pensato di contribuire ad una meno celebrativa ricorrenza del 150^o dell’unità d’Italia, affrontando anch’egli il lungo e pensoso processo dell’indipendenza della nazione, narrando in “Noi credevamo” (2010, locuzione che già racchiude tutta la fine delle illusioni dello slancio idealistico, di fronte all’affermarsi di una realtà altra), la “tranche de vie” di tre giovani, affiliatisi alla Giovine Italia del “rivoluzionario” Giuseppe Mazzini (Toni Servillo). Partiti dal Cilento per raggiungere Parigi, dove stabiliscono contatti con la principessa Cristina di Belgioso (Francesca Inaudi-Anna Bonaiuto), ardente patriota, il terzetto partecipa al tentativo di assassinare Carlo Alberto e in seguito anche ai moti savoiardi del 1834.

Fallite entrambe le missioni il terzetto si disunisce ed ognuno dei tre avrà una sorte diversa. Il lungo racconto chiude con l’ignominia di Aspromonte (1862), italiani contro italiani, vissuto in prima persona da Domenico (Luigi Lo Cascio) tornato nella martoriata terra natia, costretto ad assistere impotente alla crudele repressione piemontese del cosiddetto (eufemisticamente) “grande brigantaggio” (la guerra civile durata dieci anni che costò, secondo stime ufficiali, undicimila morti - poveri contadini sprezzantemente definiti “canaglie” - contro i seimila delle tre guerre d’indipendenza!) ed alla fucilazione senza processo dei nuovi compagni di strada, “disertori”, ad opera dell’esercito regolare. In pratica l’incipit sanguin-



noso della “questione meridionale”.

Sceneggiato dallo stesso regista e Giancarlo De Cataldo, “Noi credevamo”, storia d’una irreversibile crisi d’ideali, indugia nella prima parte (il film dura circa tre ore) sulle interminabili teorizzazioni e riunioni (anche coatte, nelle patrie galere) dei molti protagonisti (Felice Orsini, Francesco Crispi, Giuseppe Mazzini, i tre giovani, Domenico, Angelo e Salvatore ed altri personaggi minori), teatralizzando eccessivamente il confronto-scontro verbale e finendo inevitabilmente per avvitarci in un didascalismo che rischia più volte di provocare cadute d’attenzione. Più avvincente tutta l’ultima parte (e non solo per l’improvvisa accelerazione) dove riproponendo come un tabloux vivant la lugubre iconografia sul brigantaggio, i morti d’Aspromonte (lasciando invisibile la figura di Garibaldi), Martone ritrova anche un guizzo di sofferta, frenetica e fulminante “mostrazione” dell’inverosimile episodio calabro, suggello d’una storia nazionale costellata d’immani sacrifici umani, che una politica meno miope e repressiva avrebbe potuto e dovuto evitare.

A Torino il primo festival della Cultura tibetana

Si è svolto a Torino, dal 18 al 21 novembre scorso, il primo festival internazionale della cultura e dell’artigianato himalayano. Nel cortile del Maglio gli artigiani nepalesi, tibetani e indiani hanno proposto il meglio della loro produzione. Quaranta artisti hanno inaugurato la mostra internazionale d’arte contemporanea “Tibet di terra e di cielo” esponendo le loro opere per ‘la libertà del tibet’. Altri artisti tibetani hanno scolpito su lastre di pietra immagini del Buddha e mandala e persino sassi con l’immagine in rilievo degli occhi del Buddha che hanno offerto a i visitatori. I monaci tibetani hanno realizzato il Mandala di sabbie colorate che, per il principio dell’impermanenza, è stato poi distrutto dagli stessi monaci che hanno poi versato le sabbie colorate nelle acque del fiume Dora.

“Le armi non restano mai ben riposte nelle case. Una volta fabbricata, un’arma finisce, prima o poi, per trovare qualcuno che la utilizza. Se con le armi potessimo realizzare una pace reale e duratura, non chiederemmo di meglio. Trasformeremmo tutte le fabbriche di armamenti bellici. Destineremmo a questo scopo tutti i nostri soldi. Ma è impossibile. Per quanto difficile, l’unica via praticabile per conseguire la pace mondiale passa per la trasformazione interiore. Personalmente penso che, nonostante le difficoltà pratiche e l’accusa di scarso realismo che tale visione potrebbe attirare su di sé, sia una vita che valga la pena tentare. Ed è per tale ragione che espongo queste mie idee ovunque vada S.S. il Dalai Lama”

B.L.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana



LORENZO PANEPINTO

Quella che segue è una lettera aperta di Lorenzo Panepinto (S. Stefano Quisquina, 1865 – ivi, 1911) al «Giornale di Sicilia», che fu pubblicata nel novembre del 1901. Pittore e giornalista, di idee socialiste, Panepinto fece la sua prima esperienza politica come dirigente del Fascio dei lavoratori di S. Stefano (1893). Tuttavia, a causa della repressione crispina che si abbatté su queste organizzazioni politico-sindacali sorte in molti centri della Sicilia, egli ridusse il suo impegno politico per dedicarsi alla scuola e all'educazione, ritenendo che ciò potesse essere un'altra via per l'emancipazione dei contadini e, in generale, delle classi popolari. Dai primi del Novecento riprese la sua attività politica e, tra le tante iniziative, fondò la Lega di miglioramento fra i contadini, che si proponeva di prendere in affitto i terreni senza intermediari direttamente dai proprietari. Questo tentativo di spezzare il fronte che univa i proprietari ai gabelloti fu però pagato con la vita. In questo articolo Panepinto afferma la necessità per i contadini di compiere con libertà le proprie scelte, dal momento che soltanto in questo modo essi si potranno liberare da tutti quei vincoli che, fino a quel momento, ne avevano impedito un completo riscatto.

(Vittorio Coco)

In copertina: Contadina che lega un fascio di grano (Vincent Van Gogh, 1885, Gessetto su carta, Otterlo, Kröller-Müller Museum)

“I contadini hanno ragione di agitarsi, di far sentire la pressione agli intermediari”

Lorenzo Panepinto

L'iniziativa del Giornale di Sicilia che invita ad un libero dibattito intorno alla lotta veramente civile, che in questi ultimi tempi si è impegnata in Sicilia tra due grandi classi sociali, è degna di lode per i molteplici e benefici effetti che potrà produrre. Il problema, però, vasto e complesso, non mi pare sia stato posto in tutti i suoi termini e con rigore scientifico. Ad ogni modo, ripeto, l'intenzione è lodevole; il questionario ben piantato; il desiderio del bene evidente. Permettete, dunque, ch'io apra il fuoco.

Fino a qual punto – si comincia – il contadino ha ragione di lamentarsi del suo stato attuale?

Si potrebbe rispondere con poche parole: sino al delitto o al disprezzo della legge morale! – e corroborare la paradossale asserzione con le argomentazioni inconfutabili di sociologi illustri, di legislatori, di magistrati, di biologi...

“L'essere onesti è un dovere – scrive un nostro dotto procuratore del re – ma la società mette a ben duro cimento questo dovere, quando c'è lì accanto il diritto di mangiare per vivere e di questo diritto non si occupa che a tempo perduto”. E i buoni giudici assolvono gli affamati che rubano...

Senonché, a mio avviso, non si tratta già tanto di stabilire se il proletariato agricolo abbia o non abbia ragione di lamentarsi e di agitarsi per migliorare il suo stato attuale, riconosciuto pessimo da quanti vennero a studiare de visu et auditu le sue condizioni di vita, compreso il Sonnino; quanto e principalmente di assodare se l'attuale agitazione sia il prodotto organico, costituzionale, fisiologico del proletariato stesso, nel quale caso il pulcino romperà inesorabilmente il guscio che l'imprigiona, il seme vincerà la resistenza della terra che lo copre e verrà alla luce, il feto troverà spontaneamente le vie d'uscita. Allo Stato spetterebbe la funzione di ostetrico; ma di ostetrico illuminato, sapiente, moderno. E gli intellettuali dell'isola dovrebbero andare orgogliosi di questo risveglio che viene ad annientare vieti ed astiosi pregiudizi di ipotetiche inferiorità psico-antropologiche.

Non è il caso di ripetere ciò che si va predicando da più che un quarto di secolo. Le nostre plebi campagnole, da tempi antichissimi, si mantennero estranee a qualunque movimento della vita sociale. Fin le più recenti rivoluzioni del '48 e del '60 non arrivarono ad esse che come eco lontana di sconvolgimenti incomprensibili. In fondo rimasero quello che divennero per lungo lavoro di molte generazioni: servi della gleba, passivi, obbedienti per timore, impulsivi per istinto di ribellione.

Ma il nuovo governo (è giusto riconoscerlo) con le nuove forme, con la nuova vita, con nuovi errori, doveva, per vie molteplici e forse senza volerlo, preparare gli stimoli adatti ad accrescere l'irritabilità del proletariato agricolo siciliano, che, come si vede, va elaborando in se stesso una nuova e più ampia formazione sociale.

Alla questione dei contadini di Sicilia va strettamente connessa – come giustamente osserva il Giornale di Sicilia – la grande questione del latifondo, dell'assenteismo, della coltura estensiva ed irrazionale: come al problema del latifondo si connettono quelli della viabilità, della sicurezza, dell'acqua, delle abitazioni, della malaria, ecc.

Ma è di tutto questo che si deve discutere? Non mi pare, almeno per ora. Il nostro contadino sta male, orribilmente male in modo assoluto, facendo astrazione da qualsiasi riforma o legislazione futura. Egli vuole star meglio, egli può star meglio anche sotto gli attuali ordinamenti della proprietà.

Il bilancio ultimamente pubblicato da Bernardino Verro è stato



Ai contadini serve soltanto la libertà: di organizzazione e di condizioni di vita

riconosciuto esatto da proprietari probi ed onesti. Da esso risulta che il contadino ricevette circa 90 lire del suo lavoro per ogni salma di terreno nella società leonina col proprietario o col gabello.

Ma v'ha di più. Da un trentennio a questa parte i prezzi di fitto dei terreni sono andati aumentando del doppio, mentre la loro potenzialità produttiva è andata miserevolmente diminuendo, sottoposti come sono ad un sistema di sfruttamento vandalico. Frattanto i grandi proprietari si lamentano del fiscalismo del governo, delle provincie, dei comuni, e dietro di esso si fortificano e scusano la propria inattività, il proprio nessun interessamento per una maggiore produttività delle loro terre. I gabello, alla loro volta, si trincerano dietro l'elevazione progressiva ed irragionevole dei fitti (come se la colpa non fosse loro, tutta loro!) e cercano e trovano e inventano ogni sorta di birbonate a danno dei contadini, sui quali, in ultima analisi, vengono a gravitare le imposte ed i balzelli del governo e degli enti locali, l'aumento dei fitti, gli istinti criminali di molti gabello.

Ma ciò forse è stato un bene...

I contadini, dunque, hanno ragione di agitarsi, di fare sentire la loro pressione agli intermediari che, per necessità di cose, dovranno disturbare i sonni e gli ozi dei grandi proprietari assenteisti, i quali, finalmente, si ricorderanno di avere dei terreni chi sa dove, e si informeranno del loro stato.

Ed io penso che un po' di attività produttiva, un po' d'aria di campagna, un po' di lavoro insomma, potrebbe fare del bene ai grandi detentori del suolo siciliano, togliendoli all'ambiente spesso deleterio delle grandi città.

Avremo così – come scrive il poco eversivo Scarfoglio – avremo contemporaneamente una borghesia più ricca e più laboriosa e una plebe meno infelice e più civile.

L'equilibrio economico, che col vigente regime non esiste, verrà man mano a stabilirsi e preparerà la via al fatale andare del progresso umano.

Il governo, per ora, deve soltanto limitarsi a guardare di buon occhio questo civile risveglio di coscienze che, ben guidato e diretto, porterà alla soluzione di complicati problemi altrimenti insolubili. I ministri dell'interno, dell'istruzione, dell'agricoltura possono far molto senza grandi dispendi: la legge sui probiviri agrari, per esempio, sarebbe un gran passo.

Ma, soprattutto, libertà ci vuole. Libertà di organizzazione. Libertà



di regolare il contratto di locazione d'opera, il contratto di mezzadria, sinora lasciati in balia di una sola delle parti contraenti; libertà di migliorare le proprie condizioni per mezzo di Camere del lavoro, di cooperative di consumo e di produzione, di magazzini sociali per la vendita dei prodotti agricoli; libertà assoluta di scegliere i propri rappresentanti; libertà di migliorare, di sviluppare le proprie tendenze sociali con ogni mezzo idoneo; libertà di far sentire i propri bisogni collettivi, di sorvegliare ed accusare, ove occorra, i pubblici amministratori; libertà di facilitare alla scienza, che sta al di fuori e al di sopra di tutti i partiti – la sua diagnosi sulle miserie dei nostri contadini, che in nome delle nuove dottrine biologiche proclamano al mondo il diritto di lamentarsi del loro stato attuale, il diritto di chiedere ed ottenere ciò che la scienza reputa indispensabile ai fini della vita e che non può essere se non l'effetto di un equilibrio economico e morale più perfetto e duraturo.

Il «Referendum» sui patti agrari, in «Giornale di Sicilia», 26-27 novembre 1901, p. 4.

Storie di mafia e antimafia

Presentazione del libro di Antonio Ingroia
Nel labirinto degli dei

NE DISCUOTONO CON L'AUTORE:

Laura Anello

giornalista Giornale di Sicilia

Fabio Granata

vicepresidente Commissione Parlamentare Antimafia

Vito Lo Monaco

presidente Centro Pio La Torre

Franco Nuccio

caporedattore ANSA Pa

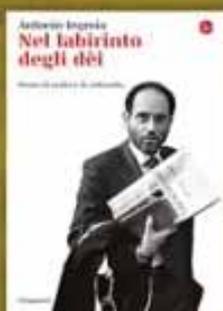
Walter Veltroni

Commissione Parlamentare Antimafia

SALUTO:

prof **Gianni Puglisi**

presidente Fondazione BdS



GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2010
PALERMO
ore 17,30
Fondazione Banco di Sicilia
Villa Zito, via Libertà 52